Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 7 Giugno 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 136

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-443 con moltiplicazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re consegna oggi la Medaglia d'oro all'Aeronautica

Ventiduemila uomini ed ottocento automezzi, imponente rappresentanza delle Forze Armate potenziate dal Fascismo, sfileranno dinanzi al Sovrano Imperatore

Lo schieramento e la rassegna

Roma, 6 notte.

Nella ricorrenza dello Statuto, domattina il Re passerà la prima rivista come Imperatore. Sarà anche presente Sua Maestà la Regina. Alla imponente rassegna parteciperanno 22 mila uomini con 1500 ufficiali e 800 automezzi: lo schieramento avverrà da via dell'Impero fino al Circo Massimo. Dopo la rivista, e immediatamente prima dello sfilamento, Sua Maestà il Re consegnerà la medaglia d'oro al Valor militare alla bandiera della R. Aeronautica.

Le nuove formazioni

Le truppe in armi, saranno scaglionate dal Colosseo, per via dei Trionfi, viale Aventino, via del Circo Massimo. Dopo la rivista del Re, che sarà seguito da un imponente Stato Maggiore, si inizierà lo sfilamento che verrà aperto da una Legione di formazione di Avanguardisti e Balilla e sarà chiuso dal carro colombaia. Per dare un'idea della grandiosità della rivista, diremo che saranno presenti 1500 ufficiali, 20 mila uomini, 20 bandiere, 2 mila cavalli, 300 mitragliatrici, 150 cannoni, 100 mortai d'assalto, 60 carri di assalto, 28 carri di rottura, 800 automezzi. La sfilata durerà circa un'ora.

La rivista di domani darà modo di osservare le nuove formazioni organiche dei vari reparti dell'Esercito che, dalla volontà del Duce, viene sempre più e sempre meglio potenziato e preparato per la guerra. Nuove dottrine, nuovi ordinamenti, nuove e possenti armi e materiali: queste le caratteristiche fondamentali dell'Esercito che, nella ricorrenza dello Statuto dell'anno XIV dell'Era fascista, primo del nuovo Impero, nel presidio di Roma mostrerà al mondo come esso sia divenuto massa compatta e potente fascio formidabile di armi e di anime governato da volontà romana e teso verso le mète imperiali della Patria nostra.

L'intenso lavoro compiuto, ha anche trasformato la fisonomia caratteristica delle armi tradizionali. Così i tre Reggimenti Granatieri e quello di Fanteria si presenteranno con i plotoni mortai d'assalto e con la batteria d'accompagnamento: masse di fuoco potenti, leggere e mobili che servono ad agevolare notevolmente la sanguinosa avanzata dei fanti. Nelle formazioni dei reggimenti sarà dato ammirare anche il battaglione mitraglieri, potente e micidiale massa di fuoco. Il Genova Cavalleria, trasformato con squadroni carri-veloci e mitraglieri, dimostrerà come l'arma audace, rinnovata e ringiovanita, ha saputo adattarsi pienamente alle esigenze della lotta odierna, conservando e migliorando il suo tradizionale impeto guerriero. Con il 13° Reggimento Artiglieria, sfilerà la batteria cannoni da 20 millimetri autotrasportata, data in proprio alle Divisioni per compiti controaerei e anticarro, massa di urto (e di fuoco) notevole. Pure a disposizione delle Divisioni per compiti di sorpresa e di rottura, è il battaglione carri d'assalto della Divisione Granatieri di Sardegna, vere testuggini di acciaio, che sfileranno insieme ai ben noti carri di rottura. Altra novità della rivista sarà la sezione cani di guerra.

Il reggimento Bersaglieri

La nota caratteristica di questa rivista, sarà infine il nuovo reggimento bersaglieri. I bersaglieri dell'anno XIV, nella ricorrenza del primo centenario della loro fondazione, si presenteranno anch'essi completamente rinnovati nei mezzi, allo scopo di poter sempre mantenere il primato di celerità e di movimento. Essi sono dotati di mezzi più celeri, quali la motocicletta e l'autocarro, e di armi nuove quali i cannoni e i mortai. Il Reggimento che sfilerà, sarà infatti costituito da un battaglione ciclisti, un battaglione motomeccanizzato ed uno autotrasportato. Così costituito, il Reggimento bersaglieri si presenta come una massa snella, potente e celere, pronta ad essere lanciata ovunque, rapidamente. Il Genio si presenta anch'esso rinnovato e aderente alle nuove esigenze del campo di battaglia.

Per la rivista dello Statuto, il tricolore verrà issato sulla Torre e sui Palazzi Capitolini laterali; la bandiera di Roma sulla loggia del Palazzo Senatorio. Anche sulle torri delle Milizie e dei Conti e all'Esedra arborea di Palazzo Venezia, verrà innalzato il tricolore. Tutti gli uffici, gli edifici, le scuole e le caserme del Governatorato esporranno le bandiere nazionali e di Roma e così pure le sedi delle aziende governatoriali. La sera i palazzi Capitolini, gli edifici del Governatorato e delle sedi aziendali saranno illuminati. Le vetture tranviarie e le altre vetture in servizio pubblico, saranno imbandierate. Le bande presteranno servizio in piazze pubbliche dalle ore 17 alle 18,30. La campana Capitolina suonerà dalle ore 8,15 alle ore 8,45.

Un telegramma di S. E. Valle all'aviazione eritrea e somala

Roma, 6 notte.

Sua Eccellenza Valle ha così telegrafato al comando di aviazione dell'Eritrea e Somalia:

«Domani, su proposta del Duce, Ministro per l'Aeronautica, S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia, decorerà sulla via dell'Impero la bandiera dell'Aeronautica con medaglia d'oro al Valor Militare. Tutti i camerati Caduti sul campo della gloria, saranno presenti in ispirito alla cerimonia, che consacra il loro eroismo col supremo onore militare concesso alla nostra bandiera. Il nostro cuore sarà vicino a voi che siete gli artefici di questa solenne esaltazione. L'aviazione italiana sarà sempre più degna delle passate e recenti tradizioni, decisa a ogni sacrificio per la difesa dei sacri diritti della Patria fascista. Da ogni aeroporto d'Italia e di oltremare erompe il fatidico grido: Per il Re e per il Duce, a noi!»

Il Palazzo a ricordo dell'Impero
Il contributo dei lavoratori

Quote eguali da versare in due tempi senza alcuna gara per maggiori offerte

Roma, 6 notte.

L'iniziativa presa dal Partito di erigere in Roma un Palazzo monumentale a celebrazione e ricordo della creazione dell'Impero fascista, ha suscitato entusiastiche adesioni presso ogni ceto sociale.

Da parte dei lavoratori di ogni categoria, il consenso si manifesta con la partecipazione totalitaria e spontanea alla raccolta dei fondi, che vale a dimostrare l'unanimità dell'attaccamento spirituale e materiale dei lavoratori stessi al glorioso sviluppo imperiale del Paese e alle manifestazioni che ad esso si accompagnano. E' del resto naturale che l'opera del lavoro sia in primo luogo festeggiata dai lavoratori i quali, per dare risalto a tale specifica significazione, preferiscono contribuire al fondo necessario con versamenti effettuati attraverso le rispettive organizzazioni.

Per i lavoratori dell'industria, con la preventiva approvazione del Direttorio Nazionale del P. N. F., sono state fissate le seguenti direttive:

1) il contributo deve essere eguale per ogni lavoratore, impiegato o operaio, ed essere quindi evitata sia una distinzione fra le categorie, sia altre iniziative che portino, comunque, ad una gara per maggiori offerte;

2) il contributo dei lavoratori sarà effettuato in due tempi: il primo entro il prossimo mese di luglio, il secondo nella quindicina in cui cade il 9 maggio 1937-XV primo anniversario della creazione dell'Impero.

Le Unioni provinciali dei lavoratori dell'industria provvederanno subito perchè ogni sindacato provinciale di categoria prenda apposita deliberazione al riguardo dandone tempestiva comunicazione alla Confederazione a Roma. I contributi saranno riscossi, secondo accordi presi con la Confederazione fascista degli industriali, a cura delle ditte le quali ne fisseranno l'importo in un conto corrente intestato alla Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria.

Ras Ailù riafferma la sua fedeltà all'Italia

I salari per la mano d'opera indigena - Le prime linee di autobus urbane ad Addis Abeba

Addis Abeba, 6 notte.

Si vivono giornate d'intensa attività politica. Agli uffici del Governo affluiscono capi e sottocapi che fanno atto di sottomissione all'Italia ed offrono i loro servigi per la ricostituzione dell'Etiopia.

Il Maresciallo Graziani, che riceve personalmente i capi più importanti, ha ricevuto oggi ras Ailù, il famoso ex-capo feudale del Goggiam, spodestato ed imprigionato dal negus e trasportato in catene fino a Dire Daua dove, per intercessione della moglie di Tafari, ebbe salva la vita con l'incarico di andare nel Goggiam a capeggiare le ostilità contro l'Italia.

Ras Ailù ha dichiarato al Maresciallo che la fedeltà all'Italia è tradizionale nella sua famiglia, e che la vera causa dell'ostilità del negus contro di lui fu precisamente la simpatia della sua famiglia per l'Italia.

Il vecchio capo si è messo a completa, incondizionata disposizione del Governo per cooperare, con la sua influenza personale, alla rapida sistemazione dell'Etiopia sotto la bandiera italiana.

Il Maresciallo ha ricevuto anche vari altri notabili, fra i quali l'ex-Ministro etiopico a Roma.

La Commissione bancaria, venuta a studiare la liquidazione della Banca Imperiale d'Etiopia, ha terminato il suo lavoro, sia sulla sistemazione bancaria che sulla circolazione ed ha trasmesso a Roma le conclusioni in attesa delle decisioni definitive del Duce. Il direttore della Banca Imperiale di Etiopia, intervistato dal corrispondente dell'Agenzia Stefani, ha dichiarato che la situazione della Banca è sanissima e che i crediti sono largamente coperti dalle esistenze di cassa con un sopravvanzo per gli azionisti, che sono rappresentati, per il 90 per 100, dal Governo etiopico e, quindi, dal Governo italiano, suo legittimo successore per diritto di vittoria.

Un'ordinanza del Governo dispone che l'Ospedale civile italiano, di proprietà dell'«Italica Gens», impiantato nel 1930 a Addis Abeba ed attualmente occupato dalla Sanità militare, sia restituito al suo funzionamento civile, avendo come alto consulente tecnico il sen. Castellani. Il Governo ha disposto che oltre ai tre ospedali nord-americani, autorizzati a continuare a funzionare, sono autorizzate a funzionare liberamente, sotto il semplice alto controllo sanitario italiano, le infermerie nord-americane di Dessiè e di Debra Tabor della Missione religiosa americana avventista e le infermerie della «Sudan Interior Mission» funzionanti nelle provincie di Goma, Cofa, Sidamo, Gimma, Kambatta, Lasta e Goggiam.

Il Maresciallo Graziani ha emanato un decreto che attribuisce al Governo il potere di stabilire i salari per la mano d'opera indigena, in relazione con le condizioni di vita nelle singole località e con le possibilità di produzione e le inderogabili esigenze di ordine militare. Anche le autorità militari applicheranno le tariffe stabilite dal Governatore per ogni singolo territorio, così come vi sono obbligate le imprese private di qualsiasi genere. Il decreto ha prodotto eccellente impressione negli ambienti finanziari e commerciali esteri di Addis Abeba dove si temeva che il rialzo dei salari provocasse il rialzo del costo della vita, con lo sconvolgimento dell'intera vita economica dell'Etiopia.

Presso ogni Governatorato funzionerà un'apposito organo incaricato di regolamentare la mano d'opera, di favorirne il collocamento, di fissare i massimi ed i minimi dei salari per qualsiasi categoria di lavoratori indigeni. Severe punizioni sono previste per gli imprenditori privati che trasgredissero a queste norme tassative, dettate da interessi superiori di equilibrio coloniale e da concetti positivi di realismo economico. Il decreto stabilisce che qualsiasi impresa privata può essere posta sotto il controllo del Governo, quando gli interessi generali consiglino tale misura.

Il decreto vieta qualsiasi speculazione sugli alloggi sia per uso di abitazione che per ufficio, negozio, mercato o deposito. Disciplina anche le tariffe ed il funzionamento dei pubblici esercizi.

Negli ambienti stranieri di Addis Abeba l'intensa attività del Governo in tutti i campi della vita politica, economica e sociale del Paese, è seguita con vivo interesse e con viva fiducia nella capacità organizzativa degli italiani e nella rapidità e praticità dei loro sistemi di lavoro.

Il giorno 7 saranno inaugurate ad Addis Abeba le prime linee di autobus.

Oltre novantaduemila operai sono al lavoro in A. O.

Roma, 6 notte.

Dal primo gennaio 1935-XIII al 31 maggio 1936-XIV attraverso il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione sono stati trasferiti in A. O. 118.540 operai. Di detti operai 453 sono deceduti a tutto il 31 maggio per infortuni vari o per malattie nell'adempimento del loro dovere tra i quali 62 sono gloriosamente caduti nell'attacco abissino al Cantiere Gondrand; e numero 25.351 sono rimpatriati per fine del contratto di lavoro.

Sono quindi attualmente presenti ed operanti in A. O. 92.736 operai. Essi sono impegnati quasi tutti nella costruzione delle strade.

La valorizzazione dell'Impero
DIRETTIVE DELLA COLONIZZAZIONE
Il controllo dello Stato -- Le zone di popolamento e l'attività industriale -- Il problema dei trasporti

Molti meriti ha avuto ed ha l'iniziativa privata nello sviluppo della ricchezza della Nazione, ma sovente è stata origine di enormi sprechi e di grandi catastrofi. Abbandonata a se stessa la sua attività si svolge in forma anarchica, quasi sempre pericolosa per gl'interessi della collettività. Superfluo ripetere i recenti episodi della crisi; basterà informare che la conquista di un Impero è costato al contribuente italiano minori sacrifici del risanamento delle grandi banche.

L'impresa leggendaria, le lettere dei legionari, la propaganda e lo spirito di azione, così vivo negli italiani, hanno creato un'atmosfera di entusiasmo e febbre di lavoro per l'opera di colonizzazione. Il Governo desidera incoraggiare questo slancio ma è anche suo dovere selezionare e controllare le forze destinate a valorizzare l'Impero. Da soli abbiamo vinto la guerra, da soli completeremo la conquista, ma non siamo così ricchi da poter sprecare: anche in A. O. bisogna difendere il risparmio nazionale.

Questo controllo e questo senso di responsabilità non significano rallentamento dell'azione. Ieri, cinque giugno, si è chiuso il primo mese dall'occupazione di Addis Abeba. Senza un attimo di tregua un immenso paese è passato dallo stato di guerra a quello di pace ed in quattro settimane è stato creato l'ordinamento politico, si è iniziata la costruzione di una rete stradale di tremila chilometri, si sono ristabiliti l'ordine e la sicurezza. Già sono fissate le grandi direttive per trasformare vaste regioni semi-barbare in un campo di lavoro.

***

Sono presenti in Africa quattrocentomila italiani nel fiore dell'età: soldati, legionari, operai; altre migliaia partiranno fra breve. Tutti questi uomini sono già addetti alle opere civili: la sicurezza e le strade, le comunicazioni ed i trasporti. Al loro fianco sono presenti gli esperti dell'agricoltura e dell'industria, delle miniere e delle acque, del commercio e della banca. Il numero dei tecnici, selezionati dai rispettivi sindacati, è destinato ad aumentare rapidamente. Da queste forze militari e civili usciranno tutti i primi forti nuclei di colonizzatori. Per ragioni morali i combattenti ed i pionieri hanno diritto di precedenza ed anche per la loro conoscenza del clima, delle abitudini e delle difficoltà che bisognerà superare.

Manca una sicura documentazione economica sull'Etiopia. Le notizie dei numerosi viaggiatori sono limitate e la nostra avanzata è stata troppo rapida per aver permesso studi esatti, tuttavia un fatto è sicuro: tre quarti del paese sono fertili, almeno la metà abitabile da popolazioni bianche. La colonizzazione agraria ha quindi un sicuro avvenire.

Questa certezza ha facilitato la scelta di un primo punto di partenza: il programma di lavoro per l'azione agricola. Agricoltori e pastori sono sempre stati i popoli dell'Etiopia e lo saranno anche nel futuro. Ma al loro fianco, nelle terre demaniali, sorgeranno nei quattro Governi dell'Amhara, dei Galla Sidamo e dell'Harrar, nel più breve tempo possibile, i primi centri italiani. Finanziamento e direzione tecnica saranno assunti da istituti parastatali, senza scopo di lucro, per procedere gradualmente all'appoderamento delle famiglie dei nostri contadini.

All'iniziativa privata, cioè a potenti organizzazioni industriali, sarà invece affidato il compito di creare le imprese atte allo sfruttamento delle produzioni delle materie prime agricole: dal caucciù al cotone, dai semi oleosi al tabacco. Una produzione che mira a farci risparmiare o ad incassare divise estere che ci sono indispensabili per la riconquista dell'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Direttive generali di facile esposizione ma che implicano gravi problemi: oltre alle strade ed ai trasporti, la creazione di centri civili, la possibilità di usare mano d'opera indigena ed innanzitutto la creazione di un catasto, fonte inesauribile di conflitti come dimostra l'esperienza libica.

Mentre in Libia la maggiore difficoltà incontrata dall'agricoltura è stata la mancanza di acqua, in Etiopia la situazione si presenta diversamente. L'acqua, almeno in tutta la zona degli altipiani, è abbondante e disordinata; i fiumi ed i torrenti e le precipitazioni atmosferiche sono sovente fonti di desolazione e non di benessere. Bisognerà regolare le acque per l'irrigazione (indispensabile per talune culture come il cotone) e per creare forze elettriche (già sono in corso gli studi per dotare Addis Abeba di una centrale idraulica per sostituire gli attuali modesti impianti termici).

Il carbone bianco, destinato a mutare la faccia dell'intero paese, sarà impresa affidata all'industria elettrica italiana che ha un primato mondiale. All'elettricità è anche legata la possibilità e la convenienza di creare le industrie trasformatrici delle materie prime locali in semi lavorati (cioè in prodotti di più alto valore) prima di esportarle all'estero o nella Metropoli. Anche questo è un problema di grande importanza e che si presenterà agli organizzatori della Colonia sotto diverse forme: perchè tutto il movimento, sia di uomini che di merci, dipende dall'alto costo dei trasporti dalla Patria e viceversa, così aggravati dalle dure tariffe della Compagnia del Canale di Suez.

Quanto all'avvenire minerario del paese, esso è un'incognita. Si sa con certezza che esiste l'oro ed il platino, si hanno tracce di rame e di ferro, conoscenza di forti giacimenti potassici, si nutrono molte speranze di scoprire il petrolio; ma notizie precise o sicure mancano. Il Ministero delle Colonie ha già creato un'organizzazione mineraria che riprenderà le ricerche con metodo in tutto il paese.

Rileviamo infine che ampi scambi commerciali sono già in corso. Per ora è soprattutto la Colonia che assorbe in grande quantità, e ne assorbirà ancor più nel prossimo futuro, i nostri prodotti, aumentando le possibilità di lavoro della Metropoli; pacificato il paese, tornati gli indigeni ai loro campi, anche le esportazioni di talune materie prime, sia pure in misura limitata, potranno incominciare.

La politica delle sanzioni ha semplificato, per ora, il difficile problema delle tariffe, ma dogane preferenziali per i prodotti italiani sono probabili. Compito delle Colonie è quello di fornire materie prime alla Patria e di costituire mercati di sbocco per i prodotti nazionali. In ogni caso, anche finite le sanzioni, la politica degli scambi bilanciati rimarrà la base dei nostri rapporti commerciali con l'estero.

***

Grosso modo, l'azione colonizzatrice può essere fissata nel seguente ordine: sicurezza, strade, sviluppo delle comunicazioni, catasto, creazione di zone vaste di popolamento nei tre nuovi Governi dell'Amara, dei Galla e dell'Harrar, attività industriale per lo sfruttamento delle acque e delle culture equatoriali di materie prime, rapido studio delle possibilità minerarie. In tutta quest'azione non saranno mai dimenticati gli interessi degli indigeni e la ricerca dei mezzi migliori, per noi e per loro, di aumentare il loro benessere e la loro capacità di produzione e di acquisto.

A Roma e ad Addis Abeba si lavora con metodo e con ardore. Dopo i soldati anche i funzionari hanno messo le ali. L'attesa e l'entusiasmo degli italiani non saranno delusi.

g. d. b.

I liberi professionisti e le possibilità di lavoro

Roma, 6 notte.

Da una ventina di giorni la Confederazione nazionale fascista dei professionisti e artisti, sta svolgendo in tutta Italia una fervida attività tendente a indirizzare verso l'Africa Orientale italiana le energie feconde delle categorie intellettuali.

Il 13 maggio scorso la presidenza della Confederazione ordinava l'adunata generale dei professionisti e artisti delle singole provincie per celebrare la fondazione dell'Impero e per studiare le possibilità di vita e di lavoro che alle varie categorie offrono le nuove terre italiane. Nello stesso tempo la Confederazione si rivolgeva al Ministero delle Colonie per chiedere che l'assunzione dei laureati destinati in A. O. avvenga per il tramite delle organizzazioni sindacali e che nel caso siano effettuati concorsi, non manchino nelle varie commissioni i rappresentanti dei Sindacati. La Confederazione professionisti e artisti ha anche interessato S. E. Volpi, presidente del Comitato interconfederale per lo sfruttamento dell'Etiopia, affinchè il personale tecnico sia richiesto dalle aziende attraverso la Confederazione stessa.

Le celebrazioni sono avvenute in tutte le provincie con intervento delle autorità locali e con la partecipazione dei professionisti e artisti al completo. In tutte le provincie i vari Sindacati sono stati incaricati di studiare, categoria per categoria, le possibilità di lavoro nelle nuove terre per i professionisti e artisti. Il Sindacato architetti di Torino, per esempio, ha già completo un centro di urbanistica e architettura coloniale, mentre l'opera di preparazione e di studio ferve in tutta Italia.

Sono già cominciati a giungere alla presidenza della Confederazione e alle singole Unioni provinciali, domande di professionisti e artisti che vogliono trasferirsi in Etiopia, sia alle dipendenze delle amministrazioni coloniali o di aziende private, sia per esercitarvi la libera professione. Da molte provincie sono giunti alla Confederazione richieste di notizie sulle modalità da seguire per aprire farmacie, cliniche private, studi legali ecc. nei principali centri di Etiopia. Naturalmente tutte queste domande sono oggetto di attentissimo esame da parte delle gerarchie sindacali.

Come abbiamo già detto, il problema dell'invio in A.O.I. di professionisti e artisti è in una fase di studio; tuttavia si può fin da ora stabilire che esso presenta tre aspetti essenziali: 1) fornire allo Stato, attraverso il Ministero delle colonie personale sanitario e tecnico; 2) fornire alle aziende private, attraverso il Comitato interconfederale per lo sfruttamento dell'Etiopia, presieduto da Sua Ecc. Volpi, personale tecnico e amministrativo; 3) provocare precise norme legislative per l'esercizio delle libere professioni nelle nuove terre. Ma l'invio in A.O.I., specialmente di liberi professionisti, presenta non lievi difficoltà che sono attualmente studiate con molta cura dalla presidenza della Confederazione. Si pensa infatti di fornire aiuti e agevolazioni, sotto una qualche forma non ancora ben definita, ai liberi professionisti almeno nei primi tempi della loro residenza in Etiopia.

SIR MILES LAMPSON, l'Alto Commissario britannico in Egitto, è giunto a Londra per conferire col suo Governo intorno ai negoziati anglo-egiziani.

Blum dinanzi al Parlamento
mentre l'epidemia degli scioperi si acutizza

Riforme sociali e «ordine repubblicano» -- La sostituzione del governatore della Banca di Francia -- Il voto di fiducia della Camera al nuovo Governo: 384 contro 210

Parigi, 6 notte.

La crisi francese continua a svilupparsi su due piani distinti: parlamentare ed extra parlamentare. Sul primo dei due abbiamo avuto oggi anzi tutto la lettura della dichiarazione ministeriale, lungo documento indenne attraverso il quale risulta all'evidenza la duplice preoccupazione governativa del momento: quella di veder ristabilito l'ordine e quella di non perdere la fiducia delle masse lavoratrici.

VINCENT AURIOL, il nuovo Ministro delle Finanze, alle prese con gli scioperanti che aumentano e col franco che cala.

Il piano governativo

Le riforme promesse da Blum agli operai sono presso a poco quelle che già conoscete: amnistia, settimana lavorativa di quaranta ore, contratto collettivo, vacanze a carico del datore di lavoro, lavori pubblici per eliminare la disoccupazione, nazionalizzazione delle industrie belliche, ufficio del grano, prolungamento della frequenza scolastica, riforma dello statuto della Banca di Francia e migliorie economiche ai funzionari e agli ex combattenti. Secondo un giornale, questa sera, a occhio e croce, si può calcolare che le agevolazioni previste importeranno per il governo un aggravio di una decina di miliardi di franchi. Ciò malgrado, Blum non ha voluto spaventare troppo i contribuenti e ha fatto balenare anche a loro la speranza di giorni migliori promettendo per un'epoca quanto più vicina possibile un certo numero di sgravi fiscali a beneficio del commercio e della produzione. Il presidente del Consiglio non ha escluso tuttavia che l'avvenire finanziario francese sia molto oscuro e nelle sue parole si potrebbe anche vedere un primo accenno a prossime decisioni draconiane.

«Il governo, ha detto Blum, non si illude sulla natura e sulla gravità delle difficoltà che l'aspettano. Come non se le dissimula a sè stesso, così non intende nasconderle al paese. Fra pochi giorni redigerò pubblicamente un primo bilancio della situazione economica e finanziaria all'inizio della presente legislatura. Esso sa che a un paese come la Francia, maturato da un lungo uso della libertà politica, si può parlare senza timore il linguaggio della verità e che la franchezza dei governanti rassicura, anzi che alterarla, la fiducia necessaria della nazione in sè stessa. In quanto a noi, l'immensità del compito che c'incombe lungi dallo scoraggiarci non fa che accrescere il nostro ardore».

Blum si è diffuso quindi sulla propria volontà di tutelare l'ordine ma la sua insistenza di parlare di ordine «repubblicano» lascia pensare che l'opera di tutela debba svolgersi, a parer suo, in un solo senso: quello favorevole ai partiti al potere.

Le «notizie false»

E' un indirizzo che non promette gran che di buono a chi abbia la disgrazia di rientrare nella categoria di coloro che una volta per sempre e con intenzione infamante gli uomini del fronte popolare hanno battezzato «fascisti». Ne sa qualcosa l'*Action Française* la quale fin da questa sera è stata incolpata di propagazione di notizie false, probabile avviamento alla soppressione del battagliero giornale di Maurras e alla ripetizione aggravata delle scene che nel 1927 accompagnarono l'assedio e la resa di Daudet. La lotta contro le notizie false può giustificare questo ed altro.

L'ultima parte della dichiarazione ministeriale avrebbe dovuto essere dedicata ad ammonire i perturbatori dell'ordine puro e semplice, cioè senza etichette politiche. Ma è stata questa disgraziatamente la parte meno ardita del documento. Blum si è appellato al buon volere, alla disciplina e alla diligenza del Parlamento affinchè non sia lesinata al governo tutta l'autorità «compatibile coi principii della democrazia», e affinchè non si faccia nulla che possa deludere la speranza di miglioramento e di rinnovamento «animante non già una maggioranza politica o una sola classe sociale bensì l'intera nazione». Ma quando si è trattato di rivolgersi agli operai che occupano le fabbriche, nonostante le indubbie prove di solidarietà che egli ha già dato loro, il povero Blum ha dovuto accontentarsi di dire:

«Dal canto suo il paese comprenderà che il compito da esso affidato alla nuova Camera e di cui la maggioranza a sua volta ci incarica non può essere assolto se non a condizione che il mantenimento della concordia e della sicurezza pubblica fornisca al suo lavoro le indispensabili condizioni di efficacia e che i partiti politici e gli organismi corporativi riuniti nel Fronte popolare cooperino a tutti i suoi sforzi».

Per un paese che ha tre o quattrocentomila operai in sciopero, persuasi che gli stabilimenti industriali dentro cui hanno incrociato le braccia sono ormai loro proprietà e che possono farne ciò che vogliono, si riconoscerà che il timido invito di Blum alla calma non è molto promettente.

Solidarietà con gli agitatori

Questa impressione di debolezza è stata del resto preceduta da un senso di malessere quando stamane dopo il Consiglio dei ministri in cui il governo ha nominato un nuovo governatore della Banca di Francia nella persona del signor Labeyrie, ex capo di gabinetto di Caillaux al ministero delle finanze, si era appreso che Blum, Auriol, Salengro e Lebas in una conferenza particolare si erano occupati soprattutto dei mezzi migliori per porre il governo in grado di sovvenzionare i comuni socialisti e comunisti che finanziano lo sciopero. La precedenza accordata alla difesa della azione operaia sull'opera di ristabilimento dell'ordine e di conciliazione delle parti in conflitto ha permesso di cogliere sul vivo lo spirito, le tendenze e le vere possibilità del governo al quale il paese ha aperto, ad onta di tutto, da ieri nel proprio disorientamento un credito di fiducia che non chiederebbe se non di consolidarsi.

Il malessere in questione si è fatto strada fra l'altro alla riunione del gruppo radicale dove doveva essere decisa la questione della libertà o non libertà di voto. Senonchè Daladier, ministro della Guerra, è poi riuscito a rasserenare gli animi dei colleghi assicurando loro che il Governo è fermamente deciso a mantenere l'ordine. D'altra parte, la voce che il Governatore militare di Parigi ha consegnato le truppe della guarnigione e che importanti reparti di guardie mobili sono venuti a rinforzare gli effettivi della guardia repubblicana, ha contribuito a calmare, entro certi limiti, l'allarme del pubblico, sebbene diversi incidenti abbiano provato in questi giorni, che gli uomini di queste due ultime formazioni, simpatizzano con gli scioperanti, di guisa che non è dato dire che cosa, in caso di bisogno, sarebbe lecito attendere dal loro intervento.

La discussione alla Camera

In ogni modo, nella discussione che è seguita alla Camera alla lettura della dichiarazione ministeriale, e nel corso della quale diversi oratori fra cui l'on. Laurent, Reynaud, Vallat e Dommange sono saliti alla tribuna per interpellare il Governo, non si può dire che il problema del ritorno della normalità abbia occupato tutto il posto che meritava. Gli interpellanti si sono dilungati soprattutto nel criticare la formazione del fronte popolare e nel cercare di mettere Blum in contraddizione con se stesso e con i postulati del suo partito. Solo l'on. Laurent, alludendo all'occupazione delle fabbriche, ha chiesto se la legge repubblicana francese ammetta ancora, o no, il diritto di proprietà, e se un capo di azienda il quale faccia appello alla forza pubblica per tutelare tale diritto, possa o no contare sul suo concorso. L'oratore ha asserito di aver rivolto tale domanda al Prefetto di polizia e di averne ricevuta risposta negativa. Paul Reynaud si è limitato a criticare il programma economico del Governo e a consigliargli la svalutazione del franco. Xavier Vallat, in compenso, ha scatenato un putiferio dando a Blum dell'ebreo e facendosi richiamare all'ordine dal presidente Herriot.

In un'ultima interpellanza anche l'on. Marin, capo dell'opposizione moderata, si elevò con veemenza contro la procedura adottata dagli operai per far trionfare le loro rivendicazioni segnalando i maggiori inconvenienti prodottisi in questi giorni nella distribuzione delle merci e delle derrate ed il pericolo costituito dal ritardo nelle forniture all'Esercito. Rispondendo agli interpellanti Blum ha detto di essere al potere per difendere le libertà politiche e civili, libertà individuale compresa. Ma come aveva già fatto nella dichiarazione ministeriale, egli è rimasto nel vago ed ha esitato ad affrontare in pieno il problema scottante dell'occupazione delle fabbriche che ha tentato di ridurre alla proporzione di un incidente.

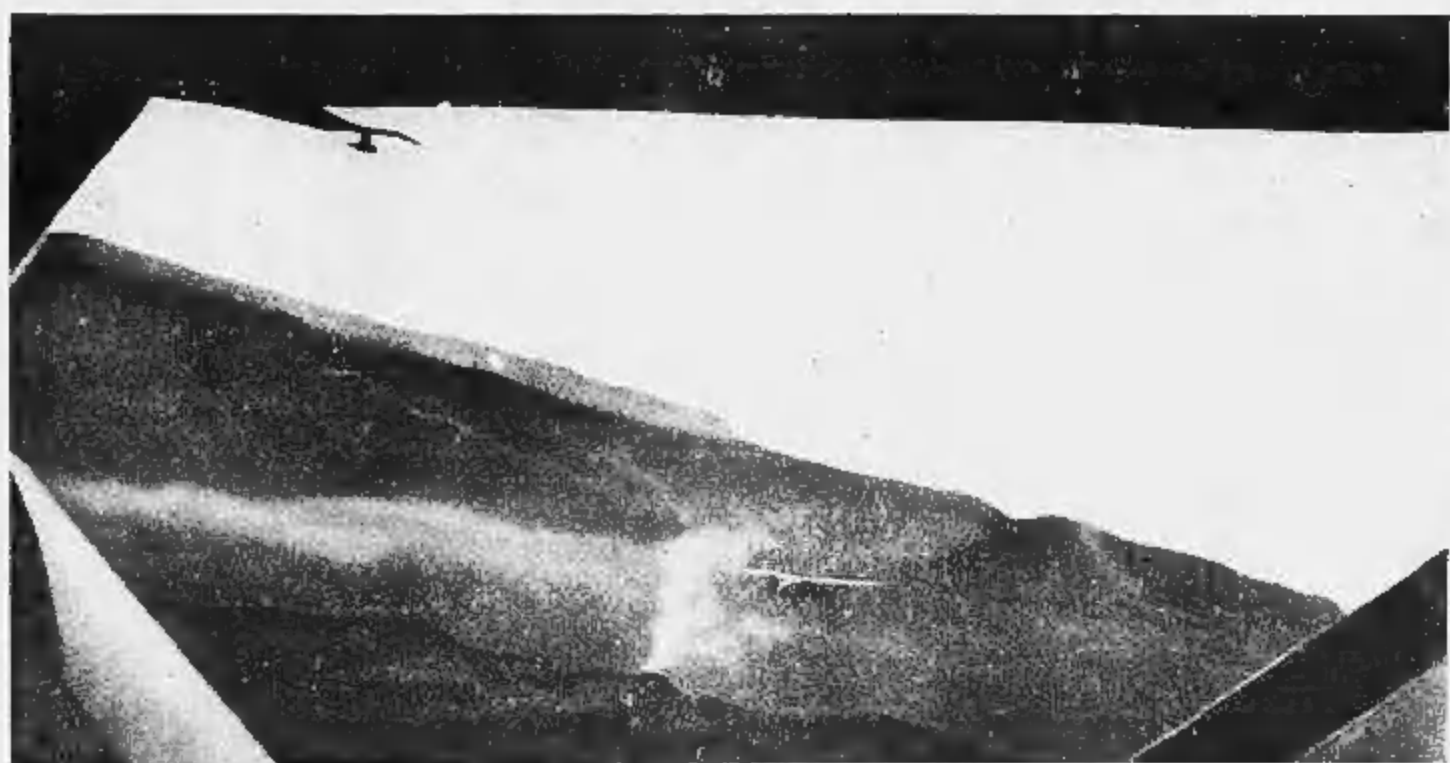
Il voto di fiducia

Meglio ancora del documento di prima, le seconde dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno permesso di rendersi conto che il Governo non farà nulla per liberare le fabbriche e soprattutto non si varrà a tale uopo della forza pubblica. Le fabbriche saranno evacuate quando i sindacati si dichiareranno soddisfatti e ne daranno l'ordine. Come poi si potrà giungere a soddisfarli e che cosa decideranno gli industriali i quali continuano a subordinare le concessioni principali all'evacuazione preventiva delle officine, rimane oscuro. E se i sindacati i quali sembrano prendere la parola d'ordine dalla Sezione parigina del Komintern volessero, abusando dell'assenteismo del Governo, persistere nell'aggravare le loro domande a misura che ne ottengono la soddisfazione, come è già avvenuto in questi giorni? Blum si è ben guardato dal prospettare tale ipotesi ed ha semplicemente concluso con la promessa di adoperarsi attivamente a mette-

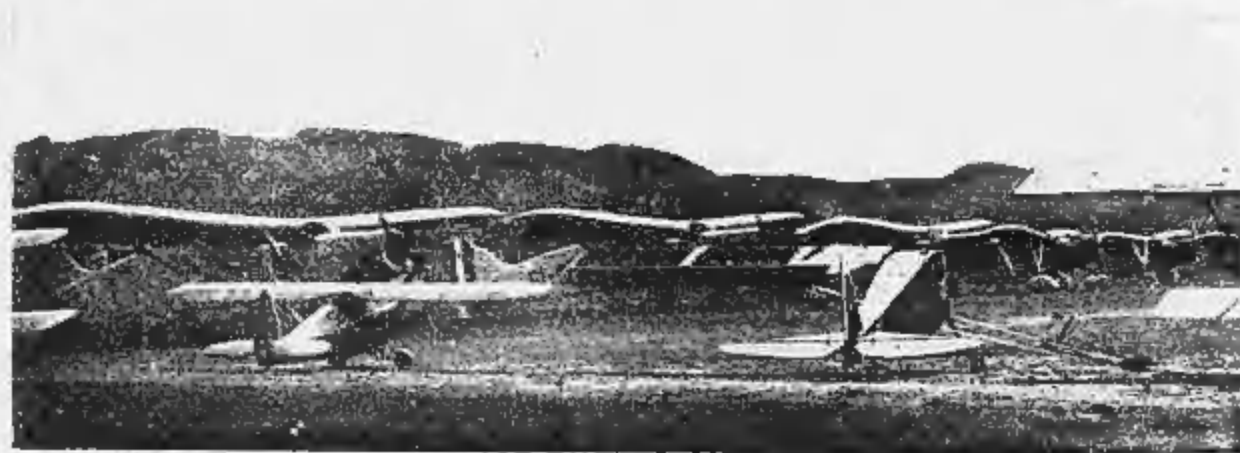
Dalla battaglia dell'Endertà all'occupazione di Addis Abeba

Il contributo dell'aviazione alla vittoria in un documentario fotografico del pilota Maner Lualdi

IL BOMBARDAMENTO AEREO DURANTE L'AZIONE DELL'AMBA ARADAM — Si distinguono chiaramente i « tukul » circondati dai trinceramenti abissini, i così detti villaggi inermi sui quali la stampa straniera ha tanto speculato e che, invece, ad ogni azione aerea, si palesavano [illegible] armati, di mitragliatrici e di cannoncini.

DURANTE LA BATTAGLIA DELLO SCIRE' l'azione dei nostri bombardieri fu intensa e preziosa come in tutte le battaglie precedenti. La fotografia mostra con grande chiarezza un villaggio abissino, abbandonato dalla popolazione ed occupato dai soldati nemici, sotto il fuoco dei nostri apparecchi. E' notevole la grande precisione del tiro, eseguito da media quota.

UNA FOTOGRAFIA CHE DOCUMENTA in qual modo gli abissini segnalavano il passaggio dei nostri aeroplani. Si distinguono nettamente, a terra, sotto gli apparecchi, le fumate accese dagli etiopici per mettere in allarme e fare entrare in funzione i cannoni antiaerei.

DURANTE LA BATTAGLIA DEL LAGO ASCIANGHI tutta la nostra aviazione del fronte nord entrò in azione battendo per decine di ore le armate del Negus disseminate nell'aspra pianura e [illegible] in fuga dopo durissimi combattimenti dalle forze terrestri.

DOPO LA VITTORIA DELL'ASCIANGHI, mentre muli e cavalli preferiscono ristorarsi nel pascolo immenso, i nostri soldati trasformano il lago in una stazione balneare. La fotografia è stata presa da uno dei nostri apparecchi in volo all'inseguimento delle retroguardie del Negus, ormai in rotta disperata verso il sud ed incalzate, lungo le carovaniere del lago, dalle tribù dei Galla.

I RESTI DELL'ARMATA AEREA DEL NEGUS CATTURATI NELL'AEROPORTO DI ADDIS ABEBA.

LE COLONNE ITALIANE sfilano per le vie di Addis Abeba, mèta definitiva dell'impresa etiopica, passando attraverso vasti quartieri devastati dai predoni nei giorni che precedettero l'arrivo delle truppe. La fotografia è stata eseguita da un apparecchio che accompagnava l'avanzata delle colonne italiane.

Lacrime di occhi blù

Poichè Rachelina sembrava un cuor contento e rideva a ogni proposito, Stefano Torre non sapeva che viso avesse quando piangeva. Lo seppe alla morte improvvisa di quell'altro Torre, Ascanio, che era appunto il marito di Rachelina. Vedova!... Poteva ben piangere adesso, povera Rachelina, tanto più accorgendosi che all'infuori del mobilio, di pochi gioielli, del vestiario del morto e di qualche centinaio di lire non le restava un bel nulla.

Il giorno dopo i funerali Stefano pensava a lei con un certo disagio, quando se la vide comparire davanti avvolta nei suoi veli vedovili.

— Stefano, ella disse umilmente, mi compatisca se son venuta a disturbarla, ma io non ho nessuno e lei è l'unico parente del povero Ascanio. A lui ho voluto bene, e sono decisa di onorare sempre la sua memoria, quantunque...

— Quantunque?...

Stefano che tormentava il pomo di un cassetto della sua scrivania, alzò il capo nel far questa domanda e allora si accorse che le lacrime facevano bellissimi i grandi e azzurri occhi di Rachelina.

— Eh, sì, il povero Ascanio era diventato in questi ultimi tempi di un carattere difficile e sembrava che non mi volesse neppur più bene. Ma forse mi sbaglio; forse era il male, che egli stesso non sapeva di avere, a renderlo così. Piuttosto penso che mi ha fatto torto quando mi ha sposata e che il suo è stato un inganno. Eh, sì, Stefano. Lei non c'era al tempo del nostro matrimonio, e non può sapere come sono andate le cose. Io ero una poverissima ragazza, e di questo non mi vergognavo, perchè non era colpa mia, come non era colpa mia se non avevo nessuno al mondo: una trovatella, proprio così, caro Stefano!... Ma nella pensione dove servivo, tutti mi volevano bene, i villeggianti che venivano là per la cura, ad ogni estate, mi trattavan con confidenza e c'eran dei possidenti dei dintorni che volevano amoreggiare con me, qualcuno di essi mi avrebbe anche sposata. Quando venne Ascanio mai e poi mai avrei pensato a lui come a un marito. Era una persona già anziana, seria, che non parlava con nessuno. Eppure mi si mise intorno con tanta ostinazione e con tante promesse che alla fine dovetti dirgli di sì. Anche la padrona della pensione pur col dispiacere di restare senza il mio servizio mi consigliò di accettare: «Non è un bel marito, ma farà di te una signora e così sarai a posto, povera ragazza, per tutta la vita». Ed ecco che adesso sono al punto di prima. Che farò? Troverò da affittare una camera ammobigliata?... Potrò mettermi a tener qualcuno a pensione? So far da cucina e il lavoro non mi fa paura.

A questo punto le sue lacrime, rotonde come perle e lucenti come diamanti, si staccarono dagli occhi blù e rotolarono giù per quelle gote che solo un mese prima eran pienotte e rosee e adesso apparivan bianche come pètali di magnolia, e Stefano, chinando il capo riprese a tormentare il pomo della scrivania.

Lì, dentro il cassetto, c'era il cospicuo pacco dei titoli di rendita che pochi mesi innanzi Ascanio gli aveva consegnato e che egli aveva preso...

Aggrondato e fosco, Ascanio aveva parlato quel giorno col tono delle decisioni supreme. — Stefano, so di averti fatto torto sposandomi. Ho commesso un errore. Avrei dovuto pensare a te, che sei l'unico mio parente. Un giovane medico, in principio di carriera, ha bisogno di aiuto. Adesso ho deciso di riparare. Qui c'è quanto posseggo. Lo devi prender tu, voglio che sia tuo fin d'ora. Io non ne ho bisogno, ho la rendita del vitalizio che mi basta. Mia moglie, dici?... Mia moglie è giovine, quando non ci sarò più lavorerà come ha sempre fatto prima di sposarmi. Sai dove l'ho conosciuta? In una pensione per villeggianti, dove faceva da Marta e da Maddalena. Che ragazza era, allora!... Alzata all'alba, andava a letto dopo mezzanotte. Non stava un minuto senza lavorare, era un prodigio. E mai che ridesse, qualche volta anzi piangeva, pensando alla sua situazione. Appena l'ho presa in moglie, cambiamento di scena. Il dolce far niente dalla mattina alla sera. Una serva a disposizione e che abilità nel far lavorare gli altri!... E un ridere continuo, una beatitudine nell'ozio, da far rabbia...

Nell'ascoltarlo, Stefano aveva capito che il vecchio, passato il capriccio, aveva adesso un vero odio per quella giovinezza che gli rideva accanto inconsapevole e ardita, per quella capacità di godere, per quella felicità di vivere. Perplesso, aveva tentato di respingere l'offerta troppo generosa e anche ingiusta, ma poichè Ascanio minacciava di dare tutto a un istituto di beneficenza, aveva messo in tacere gli scrupoli della sua coscienza. Infine quella Rachelina era una specie di serva d'osteria, ed egli la conosceva sì poco!... — Giurami che non le darai mai un soldo!... E Stefano aveva promesso, giurato. Pensava che un bel giorno Ascanio, rinsavito, sarebbe venuto a richiedergli quel denaro... E se poi non glie l'avesse richiesto, a lui avrebbe fatto comodo assai; il denaro è una buona cosa per chi ha la passione di curare i mali del prossimo... — Il lavoro non mi fa paura, disse ancora Rachelina, ma mi fa male al cuore essere stata ingannata così!

Male al cuore?... Signor dottore, come guarire questi mali al cuore?... Egli le prese una mano. — Coraggio, Rachelina!...

Ah, quegli occhi blù che diventavan sempre più vividi sotto il brillar delle lacrime!... Era fuor di dubbio che il pianto abbelliva Rachelina: il vecchio Ascanio era rimasto preso a questa seduzione e il suo furore non doveva aver avuto limite quando il riso si era sostituito, procace e insolente, alla soave grazia di quelle lacrime...

— Rachelina, penserò io a tutto; non sono forse l'unico parente...

Trasalì, turbato, come se l'ombra iraconda del vecchio Ascanio comparisse d'improvviso a ricordargli la promessa. — Hai giurato di non darle un soldo!

— Dei tuoi, d'accordo, pensò Stefano, ma di quelli che guadagno io, son pur padrone di fare quel che voglio.

Questo il vecchio Ascanio non l'aveva previsto; che cioè Stefano avrebbe asciugato le lacrime di quegli occhi blù con le sue labbra, nè che Rachelina, nella dolcezza di quell'inaspettato conforto, avrebbe rischiato, subito soffocandolo nei suoi veli, un riso voluttuoso di gola, simile al tubare di una colomba.

Carola Prosperi

Il disastro ferroviario in Austria

La colpevolezza del conduttore accertata - Chi sono i feriti e i morti

Vienna, 6 notte.

Le ultime notizie sul disastro ferroviario ieri verificatosi in Alta Austria confermano che i morti sono due austriaci, un impiegato postale e un commerciante viennese, e i feriti 34. A un ferroviere ha dovuto essere amputata una gamba, che fu schiacciata dai rottami. Altre sei persone hanno riportato lesioni gravi. Tre sono i forestieri rimasti feriti una francese che si trovava in viaggio di nozze, uno svedese e un danese.

I componenti della squadra di foot-ball zurighese del «Grasshoppers» che domani si incontreranno qui coi giuocatori dell'Austria sono rimasti tutti illesi perchè al momento del disastro si trovavano nel vagone ristorante che era l'ultimo del convoglio. Le cause del disastro è da attribuirsi all'eccessiva velocità con la quale il treno è stato lanciato su un tratto di linea attualmente in riparazione. Il conduttore è stato arrestato.

L'Emiro della Transgiordania intermediario fra inglesi e ribelli

Conflitto sanguinoso a Caifa

Alessandria (Egitto), 6 notte.

Come già vi abbiamo segnalato, l'Emiro Abdullah della Transgiordania ha invitato per domani il supremo Comitato arabo della Palestina a recarsi nella sua capitale ad Amman. Abdullah intende offrire nuovamente la sua opera come mediatore fra la Potenza mandataria e i dirigenti dell'insurrezione degli indigeni palestinesi per trovare una formula di compromesso che permetta ad ambo le parti un'uscita decorosa dal ginepraio in cui si sono ridotte da un mese e mezzo come ad un punto morto in un vicolo cieco.

Gli ambienti politici di Gerusalemme attendono con grande impazienza gli eventuali risultati dello scambio di vedute, alle quali, fra gli altri, parteciperà il Gran Mufti Husseini e Nascisibi.

Frattanto l'autorità inglese, assai preoccupata del fatto che i beduini della Transgiordania portano i loro attacchi contro l'oleodotto, ha inviato subito truppe ed ha emanato l'ordine di richiamo sotto le armi di tutti i riservisti delle truppe della Transgiordania, mentre sono stati sospesi i congedi e le licenze.

Il governo ha accettato le richieste dei membri arabi della polizia, per cui questi hanno ritirato la decisione di dare le dimissioni e di partecipare alla lotta a fianco dei ribelli.

La fucileria continua intorno a Gerusalemme. L'università ebrea di Monte Scopus l'ospedale degli alienati ed il macello sono stati colpiti dalle fucilate dei tiratori arabi. Quasi tutti i cavi telefonici fra Gerico e Bethlem sono stati spezzati. Uno stabilimento ebreo situato nelle vicinanze del convento di S. Elia presso Bethlem è stato completamente distrutto da gruppi arabi. Non contenti di attaccare gli ebrei, gli arabi tirano fucilate contro gli elettromobili montati da soldati inglesi.

Soldati con la baionetta in canna sono stati posti lungo le vie di Caifa, dove la situazione è tesa in seguito ai disordini di stamane causati dall'arresto di un certo numero di mussulmani, i quali minacciavano i venditori di legumi ed hanno distrutto una certa quantità di ortaglie. La polizia ed i soldati intervenuti sono stati presi a sassate non solo, ma anche a colpi di arma da fuoco, ciò che ha costretto la forza a rispondere con gli stessi mezzi. Un dimostrante è rimasto ucciso ed un altro ferito. La città è ora calma.

Continuano i conflitti tra le bande e le truppe. La regione di Naplusa appare come un vero campo di guerra. Gli inglesi hanno costruito trincee, appostato nidi di mitragliatrici, eretto linee di reticolati che si dice siano attraversati dalla corrente elettrica. Hanno inoltre posto dovunque riflettori. Nonostante queste misure, le bande continuano ad attaccare nottetempo i campi e le caserme inglesi, provocando nutriti scambi di fucileria.

Continuano gli incendi, gli attentati dinamitardi alle strade e alle ferrovie e la distruzione di linee telefoniche.

P. Alessandri.

Le rappresentazioni di Paestum alla presenza di S. A. R. Maria di Piemonte

La rievocazione delle Panatenee nel meraviglioso scenario dei templi greci

(DAL NOSTRO INVIATO)

Paestum, 6 notte.

L'esperimento compiuto a Paestum nello spettacolo di oggi è di natura molto diversa dalle rappresentazioni siracusane, e di portata di gran lunga maggiore del saggio già tentato anni or sono, nella medesima cornice, con qualche coro dell'«Agamennone» e alcuni mimi di Eroda. Il modesto richiamo turistico di allora si è mutato, mercè la maggiore esperienza acquistata dai dirigenti dell'Istituto del dramma antico e del Gruppo di Laxenburg-Ellerau, in una vera imperativa esperienza di grandi spettacoli all'aperto, corale per le masse di voci, di strumenti, di danzatrici, di comparse che impiega e per la collaborazione dalla quale è risultata.

La morte di Dafne

Nello sfondo dell'intercolunnio di trachite fulva della basilica abbiamo rivisto la danza delle Eumenidi, con la quale si apre l'«Edipo a Colono» nella sua edizione siracusana: pagina mirabile di poesia mimica. Questo preludio, mirabilmente fuso alla musica di Ildebrando Pizzetti, ha meglio dimostrato il suo valore, manifestando grandissima parte della sua originaria efficacia, anche se staccato dalla scena e dalla tragedia per la quale è nato. Meno persuasivo è apparso invece l'epitalamio ad Elena, detto con limpida voce e ampiezza di gesto da Giovanna Scotto, commentato da una lineare musica pastorale di Giuseppe Mulè e dall'aerea ed espressiva mimica delle danzatrici di Ellerau. Meno persuasivo, per gli stessi motivi che avevano ispirato le generali riserve a proposito dei mimi di Eronda. L'argomento è certo più solenne, ma rimane il fatto che sebbene tra i due templi l'Associazione dei Monumenti del salernitano abbia fatto costruire, con ruderi raccogliticci, un suggestivo teatro, il maestoso intercolunnio non è un fondale di teatro, e il luogo non è certo dotato dell'acustica teatrale.

La prima parte dello spettacolo è conclusa dalla deliziosa «Morte di Dafne» nella notissima traduzione di Bignone, interpretata da Carlo Ninchi nella parte del Capraio, e da Annibale Ninchi nella parte di Tirsi. Mirabile la dizione e l'espressione, specialmente del secondo, che nelle sue numerose esperienze siracusane, ha ormai conquistato una singolare perizia in questo genere classico. Per il soave idillio teocriteo la Chladek ha creato un commento mimico di sottile bellezza: una breve teoria di espressive imagini femminili, idealizzazione della vita pastorale, che trascorrono come mobile sfondo nel dialogo dei due pastori. Certamente non felice è stata la scelta de «L'après-midi d'un Faune» come commento musicale, quasi per trasformare l'idillio in melologo: troppo esplicitamente [illegible] ed erotico è il preludio di Debussy, per non contrastare con la soavità teocritiana.

Il corteo delle Canefore

L'idea di rievocare a Paestum le Panatenee, la grande festa annuale che tutta l'Attica, e soprattutto nell'età di Pericle, votava in Atene al culto di Pallade, è nata da alcuni audaci accostamenti. Si potrebbe obbiettare che Posidonia non aveva legami di sorta con Atene, e che sebbene non possa escludersi che nella città delle rose non sorgesse qualche ara alla saggia dea, nessuno dei templi superstiti risulta attinente al culto di Pallade. Ma, replicano efficacemente gli organizzatori, è pervenuta a noi [illegible] delle Posidonie, feste solenni che in Paestum si tributavano al dio del mare. Non rimane però alcuna traccia figurativa di questa celebrazione, e ricostruirla di fantasia sarebbe stato compito al quale nessun uomo di cultura si sarebbe accinto. Erano però feste popolari, fatte di sacrifici cruenti di danze sacre, di offerte rituali, di cortei rappresentativi, come tutte le analoghe feste religiose e popolari dell'Ellade. Di queste, e della maggiore, rimane però nel fregio di Fidia del Partenone, che si ammira nel British Museum, una testimonianza molto ampia. E, aggiungiamo noi, Paestum, gioiello della Magna Grecia, come tutta questa regione non era colonia dell'Ellade nel senso moderno, ma parte viva e integrante della madre patria: le grandi ombre della civiltà madre del mondo mediterraneo hanno eguale diritto di cittadinanza in Grecia, come nell'Italia meridionale.

La musica di Ildebrando Pizzetti, di semplici motivi e di ricca e complessa orchestrazione, la grave ieratica coreografia di Rosalia Chladek e delle sue danzatrici, il corteo delle Canefore, dei cittadini, dei sacerdoti, dei vittimari, dei guerrieri, dei cavalli e dei bovi sacrificali, sono apparsi fusi in una mirabile unità. Dopo il grave preludio, una voce nell'interno del tempio intona l'inno d'Omero a Pallade Atena, in una nuova traduzione del prof. Tantarella. Dall'intercolunnio erompono le dodici fanciulle in candide vesti, che intrecciano una danza di gioia intorno all'ara.

Il successo

Compiuto questo breve e leggerissimo squarcio mimico, la Rosalia Chladek svolge una sua profonda danza sacerdotale che è, certamente, il momento più bello ed elevato dell'intero spettacolo: questa danzatrice riesce a dare al suo corpo un ritmo così morbido e insieme solenne, una così elevata umanità agli atteggiamenti ieratici, che forse non si potrebbe desiderare il meglio. Poi sale in scena il corteo che viene dal Moto Ceramico, iniziato dalle Canefore che prendono posto ai lati dell'ara, continuato dai sacerdoti, dai magistrati, dai cavalieri coi loro maestosi cavalli, dai giovinetti che portano le vittime per il sacrificio, dalle sacerdotesse che recano il grande peplo votivo nel quale sono figurate le gesta del Tonante, dagli opliti dallo scudo dipinto e dagli elmi di rame.

Sfilato il corteo, le sacerdotesse iniziano la danza del peplo, che si conclude con la deposizione della sacra veste sull'ara. E, nell'ultima fase dell'azione, un aedo scioglie un inno a Pallade, finchè la rievocata festa si conclude col coro cantato e mimato dell'Edipo a Colono, che è il più bello e glorioso inno augurale alla divina città madre dell'Ellade.

Bisogna dir subito che, in quanto a organizzazione della massa di circa duecento persone e di quasi settanta animali, tenuto conto del brevissimo tempo nel quale è stato preparato lo spettacolo, i risultati sono apparsi veramente notevoli; specialmente l'incedere delle Canefore è risultato di una gravità e di un'armonia degne della scuola di Ellerau. Non è una prova, questa, che una grande scuola italiana di danze potrebbe ottenere risultati veramente insospettati?

Accanto ai bellissimi opliti, in parte maschile del corteo è apparsa un tantino goffa. Ma in generale tutta l'azione è rimasta indecisa tra una pura riduzione in forma umana e in movimenti ritmici del fregio di Fidia, e una rievocazione realistica della festa che ha usato il celebre fregio come documento. Le due ispirazioni non erano associabili. Per questa ragione il corteo ha avuto talvolta qualche lentezza eccessivamente liturgica, e la Chladek stessa è stata indotta a cercare solennità in troppo lunghi momenti di stasi.

Lo spettacolo, naturalmente, ha suscitato grandissimo entusiasmo nella folla degli spettatori. La Principessa di Piemonte ha onorato lo spettacolo della sua presenza. Nè bisogna dimenticare i migliori collaboratori del successo: il sole, che ha lanciato sulla improvvisata scena delle meravigliose luci oblique e quasi radenti, e il vento che ha dato ai pepli delle danzatrici delle armonie indescrivibili.

Alberto Consiglio.

Il «torneo delle contrade» che si corre oggi a Ferrara

Ferrara, 6 notte.

Nella piazza Ducale, richiamati dai rintocchi della torre del Comune, sono convenuti questa sera gli otto rioni e borghi che domani, nella piazza ariostea, scenderanno a battaglia per la disputa dello storico «torneo delle contrade» per l'arme di San Giorgio», per la prima volta nell'immenso anfiteatro creato nella piazza a cura del Comune. Le vie e le piazze erano imbandierate, la rappresentanza di ogni borgo era preceduta da un console a cavallo scortato dagli alabardieri, al passo ritmato sui colpi di tamburo. Dopo gli squilli dei trombettieri e la lettura dell'editto fatta dall'araldo, si sono iniziate davanti al giudice della Massaria le iscrizioni del campioni alle gare di domani: quindi è stato effettuato il sorteggio delle cavalcature.

Alla cerimonia, svoltasi al lume delle torcie a vento, hanno assistito tutte le autorità e la popolazione in massa che ha festeggiato entusiasticamente i propri campioni. Per tutta la giornata gli altoparlanti sparsi nella città hanno alimentato il «tifo» dei cittadini, già abbastanza acceso per le ultime prove del torneo.

Sono arrivate le prime comitive di turisti, di cui il grosso è atteso per domani con i numerosi treni popolari da tutta l'Alta Italia. Assisteranno al torneo S. E. il Ministro Rossoni ed altre personalità. L'organizzazione è stata affidata all'Opera Nazionale Dopolavoro. Per l'occasione è stata indetta a cura del Comune una grande Mostra di macchine agricole ed una gara dei balconi fioriti.

Inizia dei lavori per il monumento ai Caduti alessandrini

Alessandria, 6 notte.

Si sono iniziati ai giardini pubblici i lavori per il monumento ai Caduti alessandrini nella grande guerra. Il progettista del monumento, prof. Orsolini, ha consegnato al podestà comm. Rosso il modello in gesso del gruppo, ormai ultimato e pronto per essere consegnato al fonditore, che ne tradurrà in bronzo l'ideale ispirazione. La fronte del monumento sarà rivolta verso Via Arnaldo Mussolini; un viale adducerà in rettilineo alla stazione ferroviaria.

Un'ala dell'Arena di Verona si è lievemente inclinata

Verona, 6 notte.

Da qualche giorno in città si parlava con insistenza di una leggera inclinazione subita dall'ala dell'anfiteatro romano, che, come è noto, risale agli anni 68-69 d. C. Del fatto veniva informata l'autorità interessata, la quale disponeva per l'invio sul posto di una commissione di esperti dell'Ufficio tecnico comunale. E' risultato che l'ala dell'Arena ha subito in questi giorni un lievissimo inclinamento dalla parte esterna. Però questo fatto non può destare apprensione, perchè la solidità del granitico millenario monumento è veramente eccezionale.

Sembra comunque che, ove si dovesse verificare una maggiore eventuale inclinazione, l'ala sarebbe rinforzata con piloni sul tipo di quelli messi in opera per il Colosseo, oppure potrebbe essere smontata parte dell'ala, che poi sarebbe ripristinata con accorgimenti tecnici moderni.

Duplice audacissima impresa di ladri a Cesena

Cesena, 6 notte.

Dei malviventi sono penetrati la notte scorsa attraverso il balcone, nella villa del notaio Eugenio Fantini. Scesi nel sottosuolo, chiudevano a chiave nella propria camera da letto la cameriera; rifatti, consumavano delle uova in cucina, e passati nella stanza dei forestieri scassinando la porta, si impossessavano delle chiavi della casa di città del notaio e di quelle dello studio. Il dott. Fantini avvertì un rumore che attribuì al vento, e ne parlò con la signora; ma poi tornò a riposare.

Al mattino si accorse del furto patito e allora si precipitò nello studio, dove trovò la cassaforte vuotata di circa 10 mila lire.

Un fulmine brucia le vesti a due signore in un'automobile

Vercelli, 6 notte.

Sullo stradale di Motta dei Conti una automobile con a bordo la signora Riccio di Milano con un figlio e una figlia, mentre infuriava un temporale era obbligata a rallentare a causa della mancanza di acqua nel radiatore. Ad un tratto un fulmine si abbatteva sul soffitto dell'auto, che era guidata dal giovane Angelo Riccio, e penetrando nell'interno bruciava i vestiti alle due signore, le quali riportavano altresì ustioni non gravi. Tuttavia la macchina ha potuto riprendere la sua marcia.

A Stresa, il 28 giugno con i treni de «La Stampa»

Stresa Borromeo, 6 notte.

Il lavoro per l'organizzazione del grande Raduno forestale-montano che si svolgerà a Stresa dal 20 al 29 giugno, procede con ritmo accelerato e con un fervore che non conosce tregua. Un'occhiata al programma dettagliato delle manifestazioni, oggi completamente definito, persuade subito della complessità di tale lavoro, ma persuade sopratutto di questo: che venire quassù a passare anche uno solo dei dieci giorni fissati, come faranno i dopolavoristi e quegli altri torinesi che domenica 28 vi giungeranno coi treni de *La Stampa*, significa essere tra i beniamini della fortuna.

Per la gita de *La Stampa* daremo prossimamente l'itinerario, giacchè, arrivati sulle sponde incantate del Lago, dopo la tappa a Stresa, ai gitanti saranno riservate meraviglie che ci duole profondamente di non poter rivelare fin d'ora, lacerando i veli azzurri dai quali sono avvolte. Basta però sapere fin da questo momento che anche le ore passate a Stresa saranno tra le più deliziose.

La città intera sarà del resto una Mostra sola, dove figureranno e potranno essere acquistate a buon mercato le cose più svariate e più curiose, mentre gli svaghi si alterneranno gli uni agli altri con le gite, le colazioni e i pranzi all'aperto in faccia allo specchio azzurro delle acque solcate dai vaporini e dai battelli in perenne crociera lungo le rive fiorite, piene di incanti.

Chi, in queste condizioni, vorrà privarsi di un giorno a Stresa?

La partecipazione della Fiat alla Mostra del carburante nazion.

Padova, 6 notte.

Alla Fiera di Padova si inaugura domani una interessante Mostra del carburante nazionale. La Fiat partecipa in prima linea a tale Mostra, che costituisce una fiera affermazione della genialità e della volontà d'indipendenza nazionale anche in questo campo: in primo luogo perchè la Fiat è sempre presente in ogni problema di importanza nazionale, e in secondo luogo perchè la Fiat s'interessa almeno da un ventennio, nei suoi laboratori di ricerche e di esperienze, alla questione della carburazione e della lubrificazione.

La partecipazione Fiat alla Mostra consiste in una propria mostra di carattere tecnico-scientifico e in una presentazione — al centro del vasto padiglione — di veicoli e apparecchi Fiat. Sotto la sua insegna «terra mare cielo», che di quella imponenza è un compendio vivo, la Fiat presenta i più importanti automezzi, tra i quali domina la Littorina nel suo tipo nuovo costruito per le Ferrovie dello Stato (si stanno facendo esperienze di carburanti succedanei, anche sulle Littorine), e sul quali aleggia un superbo «Fiat CR. 30», che utilizza puro carburante succedaneo. Sono inoltre esposti il carro d'assalto, l'autocarro a gassogeno, l'autocarretta, la trattrice, ecc. Inoltre la Fiat ha messo a disposizione dell'Istituto delle Macchine della Regia Università di Padova un motore del tipo Balilla, che il pubblico potrà vedere azionato nella Mostra con carburante nazionale.

La mostra Fiat di carattere tecnico-scientifico, ordinata dal laboratorio ricerche ed esperienze della Fiat, è stata allestita artisticamente dal pittore Nizzoli, ed è una documentazione attraente di quanto la grande Casa ha fatto e fa nei suoi laboratori scientifici e nelle sue sale di prova per la soluzione del problema dei carburanti.

In occasione di questa Mostra, il prof. Vincenzo Prever, direttore del laboratorio chimico della Fiat, ha edito un'interessante pubblicazione che illustra tutto il problema dei carburanti succedanei, e dimostra come la cronistoria delle ricerche e delle esperienze Fiat in questo campo sia praticamente la cronistoria di tutta la carburazione: non c'è branca, infatti, che non abbia avuto addentellato nelle sale di prova e nei laboratori Fiat.

Il premio letterario «Cervia»

Ravenna, 6 notte.

La Federazione dei Fasci di Ravenna indice per il terzo anno il Premio Letterario Cervia di 10 mila lire affidandone l'organizzazione al giornale *Santo Milizia*, che quest'anno celebra il suo quindicesimo anno di vita, per un'opera di scrittore italiano che efficacemente ed artisticamente interpreti il senso umano ed universale del secolo di Mussolini. L'opera, che può essere di cultura, di poesia, di teatro o narrativa, senza distinzione di genere, deve essere stata pubblicata entro il periodo 15 luglio 1935 - 30 giugno 1936, ed il termine per la presentazione è fissato per il 15 luglio prossimo. Il premio è indivisibile e sarà assegnato il 2 agosto a Cervia.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30, 12,45, 20,5, 23: Giornale radio — [illegible] ... 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,30: Not. sportive - Dischi — [illegible] ... Concerto sinfonico, diretto dal M.o [illegible] ... Musica da ballo, sino alle 24.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,45: Inni Nazionali — [illegible] ... Musica da ballo, sino alle 24.

Vienna: [illegible] **Bruxelles I:** [illegible] **Bruxelles II:** [illegible] **Parigi P.T.T.:** [illegible] operetta buffa di Lecocq - 23,45: Musica da ballo.

L'isola dei daiacchi e degli uranghi

L'ANTIDOTO CONTRO IL DIVORZIO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Kampong di Sadù - Maggio.

Da quattro giorni, ormai, io ero al kampong di Sadù ed io insistevo per partire.

— Resta ancora per qualche giorno — mi rispondeva l'amico Platone. — Vedrai un tum!

— L'ho già visto.

— Non confondere! Ho detto tum e non bum. Mentre questo, per un giovanotto come te, è cosa magari piacevole, l'altro non lo è affatto. Il tum è la funzione solenne che consacra il matrimonio dajacco. Benchè abbia un altissimo significato morale, esso non è consigliabile agli sposi europei. Tutt'al più, a titolo di punizione, dovrebbe venire applicato a quelli, in Europa e in America, si sposano e divorziano per sposarsi, divorziare e risposarsi ancora...

— Non capisco!

— Lo capirai fra poco. C'è un matrimonio in vista...

Un pranzo di nozze

Questo matrimonio, i dajak lo stanno celebrando adesso e, per il momento, altro non è che una abbuffata pantagruelica senz'alcuna significazione etica o spirituale.

Faccio rilevare la cosa al buon Platone, il quale, anzitutto, mi avverte:

— Non formalizzarti, nè giudicare questa gente secondo le idee, i punti di vista, i preconcetti europei!

Ed indicandomi uomini e donne, che ingoiano a quattro palmenti cosciotti di cervi, quarti di porco, rolate mostruose di trippe e di grassi, aggiunge:

— In questi banchetti colossali, i dajacchi non cercano di saziare appetiti bestiali o tendenze volgari. Mangiano in modo forse smodato ai tuoi occhi, perchè le tradizioni, le usanze, le credenze vogliono così. E lo fanno con coraggio, stoicismo e perseveranza degna d'ammirazione!

Sulla loro perseveranza, veramente, io non discuto. Hanno cominciato a mangiare ch'era appena l'alba, ed ora, all'approssimarsi del tramonto, continuano con lena incessata!

Per vari giorni, d'altronde, questi dajak, di solito indolenti, si diedero da fare onde preparare le vettovaglie necessarie al grande festino. Armati della cerbotana, partivano all'alba per la caccia. Ed io, insieme a Platone, li accompagnavo quasi ogni volta, approfittando dell'occasione per completare le mie cognizioni sulla fauna e sulla flora di Borneo. In primo luogo, però, imparai a combattere le sanguisughe. Semplicissimo: un po' di cenere di sigaretta basta per far cadere d'incanto le viscide bestiole. Dopo, a poco a poco, conobbi innumerevoli piante: dalle resinose come le dagmar e le tujang alle piante che producono la guttaperca, come le isonandra, le palaquia, le payena; senza contare le varie specie di liane, da quelle che pendono dai rami come vele ammainate alle altre, che i rami li abbracciano e li serrano fino a soffocarli. Il canto dei differenti uccelli — il canto cupo del piccione pergamo e quello limpido dell'atap, un tordo bigio e nero — mi divenivano familiari, mentre i colori vivaci dei pappagalli e delle farfalle, fra cui predominano certi gialli da litarizio, apparivano al mio occhio senza farmi trasalire.

Nidi di rondine

E, soprattutto, incominciai ad apprezzare la varietà di vivande, che la foresta di Borneo offre ai suoi abitatori con larghezza infinita. Sotto le freccine della cerbotana domeca caddero, a volta a volta, anitre silvatiche e meravigliosi uccelli dall'ali interminabili e quasi trasparenti, minuscoli cinghiali e gazzelle snelle ed eleganti. E, un giorno, infine, appresi come si raccoglie la materia prima per comporre un manicaretto di fama mondiale. Mi era accorto che due giovanotti dajak si interessavano in modo particolare al volo di due uccelletti dall'ali lunghe e nere. Si era sulla riva sinistra del Barito. Di fronte ad una roccia, quasi a picco sul fiume, i due uccelletti in parola stavano, per così dire, immobili in volo, mantenendosi fermi con un affrettato battito d'ale. Davano l'imbeccata ai piccoli? No, chè non esisteva alcun nido. La roccia era nuda, striata soltanto qua e là da alcune macchie di muschio. Notai, tuttavia, in un punto dove un uccello rimaneva sospeso, una striscia bianca d'un biancore quasi latteo. Aguzzai lo sguardo e che cosa notai ancora? Una specie di filamento, che usciva dal becco del volatile, si sovrapponeva e formava a poco a poco uno di quei nidi, che i pasticceri compongono sulle uova pasquali.

Guardai l'uccello e guardai il nido. L'uccello non era che una piccola rondine e il nido!

— E' proprio un nido di rondine, — intervenne Platone — uno di quei nidi tanto apprezzati dai figli del celeste impero. In Cina arrivano dalle isole della Sonda, specialmente da Giava e da Borneo. La rondine, che li costruisce, si chiama salangana e la materia, che li compone, è semplicemente una mucosità secreta da ghiandole labiali, che si gonfiano alla epoca della covata. Ne hai già mangiati?

— Purtroppo! Ne ho mangiati in Cina dal mio amico, generale Mao. Avevano il perfido gusto di cappelletti caduti a male.

— I dajak li riserbano agli sposini. Pare che posseggano certe qualità stimolanti!

Adesso, difatti, mentre gli abitanti del kampong, infaticabili, ingurgitano vivande su vivande, i due sposini, al centro della veranda, portano, di tanto in tanto, alla bocca uno di questi nidi bolliti e ticano, tirano come i nostri ragazzi quando mangiano un dolce di miele.

DUE SPOSINI IN ATTESA DEL «TUM».

La prova del tum

E il tum? Avrà luogo poco prima del tramonto in una breve sosta del banchetto, imposta con un grido dal capo del villaggio, che ne è pure, mi sono dimenticato di dircelo, il dayung, ossia lo stregone. Egli, vestito di succinti paludamenti, brandisce nella destra un originale graticcio, intrecciato con fibre di aloè e di aruman.

— Osserva! — mi dice Platone.

Osservo e noto agitarsi sulla superficie del graticcio, trattenute negli interstizi, innumeri teste di formiche nere, lucide e grosse come teste di spilli.

— Sono formiche kijana dalle mandibole potenti. Fra poco, verranno avvicinate alle carni dei due sposini. Sovreccitate dalla fame, esasperate dalla prigionia, esse vi affonderanno le mandibole con voracità inaudita. Il loro morso non è micidiale, ma più doloroso di quello delle vespe.

In piedi e nudi, i due giovani sposi attendono sorridenti la prova. Alla prima applicazione del tum, sull'epidermide spuntano d'incanto gonfiori rossastri e qualche goccia di sangue cola qua e là! Alla seconda, appaiono larghe vesciche, che, alla successiva applicazione, scoppiano e sprizzano via una materia biancastra. Mordendosi le labbra e chiudendo gli occhi, i due disgraziati si sforzano di comportarsi stoicamente, onde provare, con un'attitudine coraggiosa, la propria indifferenza al dolore.

Fino al tramonto, fino a quando la luna spunterà sull'orizzonte, le mandibole delle kijana continueranno ad affondarsi sull'epidermide martoriata dei due sposini. Ma, immobili, le mani crespe, i muscoli irrigiditi, essi non avranno un grido, un gemito, un gesto di sofferenza.

— Ma quest'è masochismo bell'e buono! — osservo io.

Un caso di dispensa

— Affatto! — mi replica Platone —. Il tum ha una significazione morale altissima. Serve a consolidare, se così posso esprimermi, i legami fra i coniugi, e renderli indissolubili. Chi l'ha provato una volta, credo, non vorrà provarlo una seconda. Il tum, inoltre, ha lo scopo di dimostrare — e lo dimostra a sufficienza — che, oltre alle capacità procreatrici risultanti dal tum, i nuovi coniugi posseggono le qualità di resistenza muscolare e morale, necessarie per diventare, rispettivamente, un buon marito e una buona moglie. Chi l'ha affrontato vittoriosamente — e cioè, senza lamentarsi e urlare — non solo saprà non essere nulla e carico della comunità, ma saprà affrontare il pericolo senza batter ciglio. Il dolore senza cedere, le privazioni senza mormorare, chè non c'è tortura uguale a questa. Dall'assalto delle formiche sopportato in comune, dallo stesso martirio sofferto insieme, infine, i nuovi sposi escono allacciati, uniti, avvinti come una persona sola. Il tum, invece, è una specie di sacramento, che dimostra e consacra la forza, la volontà, la virtù del popolo dajak. E tutti lo debbono subire...

— Proprio tutti?

— Tutti, no. Vi è dispensato colui che ha tagliato almeno la testa ad un individuo d'un kampong vicino, chè una prodezza del genere procura al suo autore grande prestigio, ne aumenta e consolida la posizione sociale. Per riuscirvi, difatti, occorre possedere un coraggio spinto fino al disprezzo più assoluto della morte, un'intelligenza sufficiente per cavarsela nelle circostanze più tragiche e un sangue freddo incredibile. La testa dovendo essere mozzata d'un colpo sul nemico vivo, sano e nel completo possesso delle proprie forze. Altrimenti, lo spirito se n'andrebbe. Lo si deve, invece, afferrare come si afferra la testa per i capelli. Quindi, niente agguati e tanto meno frecce o veleni! Impresa, come vedi, niente affatto facile e semplice. Ed ecco perchè il tagliatore di teste è escluso dal tum, ed ecco pure perchè egli costituisce l'ideale di tutte le ragazze da marito.

Paolo Zappa

Preoccupazioni egiziane sul rapporto di forze nel Mediterraneo

Si invoca un trattato con l'Italia

Alessandria (Egitto), 6 notte.

(A.) L'*Ahram* pubblica un ampio resoconto della seduta del 18 maggio al Senato italiano, nella quale venne commemorato re Fuad rilevando come, a differenza di cerimonie analoghe svoltesi in altre capitali europee, quella italiana rivestì un carattere spiccatamente commovente e sinceramente amichevole per l'Egitto. Il giornale osserva esser fuori dubbio che il dolore determinato dalla morte di re Fuad è stato più profondo in Italia che in qualsiasi altro Paese; quindi si domanda: «L'Italia è amica dell'Egitto. Ma è certo che tale amicizia rimarrà immutabile quali che siano gli avvenimenti politici che il prossimo mese ci apporterà? L'avvenire del Mediterraneo è nelle mani di due Potenze: l'Italia e l'Inghilterra». Il giornale osserva quindi che il governo nazionale attuale egiziano è il meglio adatto per l'esame della situazione internazionale e per decidere l'atteggiamento dell'Egitto. Dopo aver ricordato le dichiarazioni di Mussolini che l'Italia non ha nessuna mira sopra l'Egitto, lo scrittore afferma che il governo del Cairo deve scegliere la via migliore e prosegue: «Concludendo un'alleanza con l'Inghilterra mettiamo l'Egitto contro l'Italia in un'eventuale guerra. Se vinceremo, cosa guadagneremo? E sarà questo guadagno certo? Concludendo invece un accordo di non aggressione con l'Italia noi eviteremo di essere coinvolti in una guerra e che l'Italia invada l'Egitto». Il giornale termina scrivendo: «Il governo del Cairo deve esaminare e risolvere la questione prima della riunione del Consiglio della Lega».

Il giornale *Reforme* di Alessandria, più volte dichiaratosi contro le sanzioni da parte dell'Egitto, afferma oggi la necessità di una pronta liquidazione generale delle sanzioni nell'interesse della pace del mondo.

Un monito a Wehib Pascià del Capo del Governo greco

Atene, 6 notte.

Riferendosi a dichiarazioni fatte alla stampa da Wehib Pascià, il Capo del governo Metaxas ha dichiarato: «Ogni straniero ospite in territorio greco non può procedere a manifestazioni pubbliche che possano provocare difficoltà allo Stato che li ospita od utilizzare il territorio per scopi che non siano uniformi alla politica che detto Stato segue. Spero che Wehib Pascià rispetterà questa norma generale».

203° GIORNO dell'assedio economico

Cose che finiscono...

A Parigi sono finite la benzina e la frutta fresca. Stanno per finire il latte e la carta dei giornali. Stanno anche per finire molte illusioni che in Inghilterra i sanzionisti avevano accarezzato nei giorni scorsi, alla vigilia dell'ascesa al potere di Blum.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Eden

La riforma della Lega e le trattative con il Reich

Londra, 6 notte.

Il Ministro degli Esteri Eden ha pronunziato stanotte, nel suo collegio elettorale, un discorso di politica estera, nel quale ha fatto un accenno alquanto vago alla Lega delle Nazioni e si è particolarmente dilungato sull'occupazione della Renania. Egli fra l'altro ha detto:

« Dobbiamo mantenere in vita la Lega delle Nazioni e apportare qualsiasi modifica si dimostri necessaria nella sua struttura, con il desiderio di fare della Lega il più effettivo strumento possibile per il mantenimento della pace. La Lega delle Nazioni ha sofferto una retrogressione: ma il governo britannico rimane tuttora convinto che la Lega è il migliore strumento disponibile all'umanità per il mantenimento della pace internazionale. In ultima analisi però il successo o il fallimento dei suoi sforzi e di quelli del mondo per mettere in ordine la propria casa dipende dalla misura nella quale le Nazioni si dimostreranno disposte a rinunziare allo spirito di aggressivo nazionalismo. A questo riguardo è importante che noi non trascuriamo alcuna opportunità che possa presentarsi di ottenere, mediante accordi internazionali, la limitazione e la riduzione degli armamenti. Il riarmo procede in modo formidabile dovunque. In alcuni Paesi avanza a grande rapidità, in altri monopolizza l'attività economica nazionale. Ed è questo uno stato di cose che il governo britannico deve tener presente quale uno dei suoi imperiosi doveri ».

Eden ha quindi detto che dal momento in cui la Germania ha rioccupato militarmente la Renania, il Governo britannico ha cercato nell'ansiosa e pericolosa situazione in tal modo creata, l'opportunità di ristabilire la sicurezza internazionale e di ricreare la fiducia internazionale.

« Il Governo si rammarica dei metodi adottati dalla Germania in questa circostanza. Ma questo rammarico non lo assolve dal dovere di cercare una soluzione a una situazione creata dal Governo tedesco. Il Governo britannico ha posto in chiaro il fatto che i suoi obblighi verso la Francia e il Belgio in base al trattato di Locarno rimangono in vigore. L'Inghilterra non può ammettere che esistano dubbi di sorta circa l'adempimento di questi suoi impegni. Il Governo — ha poi aggiunto Eden — ha invitato il Governo tedesco a fornire alcune chiarificazioni e nutre fiducia che il più presto possibile riceverà dal Governo di Berlino le sue opinioni su questo argomento. Noi sinceramente speriamo — ha concluso il Ministro — che queste chiarificazioni saranno di tale natura che nessun ostacolo rimarrà all'apertura di trattative, dal cui successo dipende la pace dell'Europa ».

malumori e minacce a cui si abbandona la stampa liberale, in conseguenza del ritorno al Governo di Sir Samuel Hoare, dimostrano per contro quale grande importanza venga attribuita e debba in realtà essere attribuita a questo evento. Londra è convinta che Baldwin non avrebbe affrontato il pericolo di questa nuova ondata di ostilità se non avesse preso decisioni irrevocabili nei riguardi delle sanzioni e della Lega. Non uno solo fra i collaboratori politici e diplomatici di questi giornali nutre illusioni in proposito. Il ritorno di Hoare è la prova, dagli uni ansiosamente attesa, dagli altri temuta, di un brusco mutamento di rotta destinato entro breve tempo secondo loro a condurre a un miglioramento dei rapporti fra Londra e Roma.

Il *News Chronicle* afferma — ad esempio — che « la nomina di Hoare sarà interpretata in tutti i Paesi del mondo quale una resa finale del Governo inglese a Mussolini. Ed è difficile darle una diversa interpretazione ». Il giornale è convinto che la posizione di Eden risulterà ancora più difficile di quella che è attualmente. Hoare infatti è oggi più che mai convinto che l'Europa si troverebbe in una situazione incomparabilmente migliore di quella attuale, qualora il suo accordo con Laval non fosse stato annientato e di questa convinzione profonda non ha mai fatto un mistero.

Bizantinismo leghista

Più esplicito è il collaboratore politico del *Daily Express*, a giudizio del quale « la rinascita dell'amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia è la mèta verso la quale il ritorno al Governo di Hoare avvierà probabilmente la politica inglese ».

Lo scrittore aggiunge che nei prossimi mesi l'Inghilterra compirà dei passi miranti a ottenere la abolizione delle sanzioni, il ritiro della flotta inglese dal Mediterraneo e ad agevolare gesti di amicizia, tanto da parte di Londra quanto di Roma.

Tutti gli scrittori si dicono convinti che Hoare non è uomo il quale accetti gravi responsabilità senza aver fatto tutto il possibile per impedire il prolungarsi della pericolosa situazione presente. E la *Morning Post* editorialmente avverte coloro i quali potessero nutrire illusioni sulla condiscendenza del Ministro, dicendo che « non va dimenticato come egli abbia un solido titolo alla fiducia del pubblico, quello di essere un Ministro che non ha paura delle dimissioni ».

Il collaboratore politico del *Manchester Guardian* conferma questo giudizio dell'organo conservatore, dicendo che Hoare non è uomo fatto per recitare una parte passiva e per accettare un portafoglio « pagandolo con la moneta della rinunzia alle sue convinzioni ».

L'azione diplomatica mirante a migliorare i rapporti anglo-italiani sarà tuttavia di lunga durata e non è escluso che si abbiano a incontrare ostacoli. Il principale è ovviamente quello ginevrino. Non sembra che i recenti colloqui abbiano contribuito ad agevolare il superamento di questa difficoltà fondamentale.

A Londra infatti non si hanno informazioni precise che le permettano di prevedere fin d'ora una netta mossa antisanzionistica a Ginevra alla quale possa associarsi questo Governo.

Il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* raffredda oggi entusiasmi e delude speranze continentali, sostenendo che si sbagliano di grosso coloro i quali si immaginano che la politica attuale della Lega nei riguardi dell'Italia costituisca il precedente per la futura azione societaria e quindi anche inglese.

« Se una potenza continentale — dice lo scrittore — si immagina che appoggiando oggi l'Inghilterra contro l'Italia, otterrà automaticamente il suo appoggio contro altri aggressori in futuro, vive in un mondo di illusioni ».

Qualunque sia l'atteggiamento assunto da una Potenza, [illegible] è considerato da Londra [illegible] di posizione di fronte all' [illegible] non di fronte all'Inghil[illegible] quale ultima rimane fer[illegible] sua posizione tradizionale e cioè che l'azione futura dovrà essere decisa in base alle circostanze e alla situazione concreta del momento. E' un avvertimento alla Francia e anche a quelle piccole Potenze le quali potessero alle prossime riunioni dell'Assemblea dimostrarsi più leghiste dell'Inghilterra allo scopo di assicurarsi in anticipo l'appoggio britannico in vista del loro incerto futuro.

Renato Paresce.

Londra imbarazzata per la presenza di Tafari

Magro successo di un ricevimento

Londra, 6 notte.

Il signor Tafari ha ricevuto stasera nelle sale sontuosamente decorate della sua residenza provvisoria di Londra alcuni membri del Corpo diplomatico, per precisare, gli ambasciatori dell'Argentina e della Cina e il ministro di Finlandia. Lord Cranborne, sottosegretario agli Esteri, era presente al ricevimento, ma aveva in anticipo informato Tafari che vi avrebbe partecipato in qualità privata e non in quella di rappresentante del governo inglese. L'ex-negus sembra avere ottenuto la promessa che avrà colloqui con alcuni membri del gabinetto all'inizio della settimana ventura e non rinuncia ancora alla speranza di essere ricevuto in udienza da re Edoardo, ma si affretterà a partire al più presto da Londra, la cui atmosfera potrebbe farsi irrespirabile.

Disillusioni di Tafari

Il redattore diplomatico dell'*Evening Standard*, ad esempio, continuando la campagna diretta a collocare Tafari Makonnen nella giusta prospettiva, scrive:

« Vi sono in Inghilterra individui che stanno cercando di sfruttare Tafari Makonnen ai propri fini politici. Alcuni di essi giungono ad affermare che egli potrebbe essere un'utile pedina in eventuali negoziati con l'Italia. Quali sono in realtà i fatti? Tafari, che non aveva alcun diritto al trono, diventò reggitore di un certo numero di tribù barbare e sembrava che sapevano di non dovergli alcuna fedeltà. La misura di ordine che egli riuscì ad imporre fu così bassa che la Gran Bretagna si oppose all'ingresso del suo paese nella Società delle Nazioni. Ora Tafari ha perduto il trono e la pedina è caduta dallo scacchiere. Ma ai fini suoi privati Tafari se la è cavata piuttosto bene in quanto sembra che egli abbia accumulato una fortuna ammontante a cinque milioni di dollari. Per quanto riguarda le tribù dell'Etiopia tutto ciò che è loro capitato è stato il passaggio dalla dominazione amharica alla dominazione italiana. La simpatia per un monarca spodestato è questione di gusti individuali. Ma qualunque simpatia non dovrebbe mai uscire dalle ragionevoli proporzioni ».

L'*Observer* afferma che l'ex-negus non potrà mantenere a lungo la sua posizione di rifugiato, ma egli sa d'altra parte che Londra non intende riconoscerlo quale imperatore d'Abissinia. « Siccome il riconoscimento in parola è escluso, — dice il giornale, — il negus ha deciso di partire la settimana prossima ». Le attività e le speranze di Tafari hanno interesse dal punto di vista pittoresco e sentimentale di Londra, ma nessuna importanza dal punto di vista internazionale.

Le esplosioni di recriminazioni, [illegible]

Il Convegno di Bucarest

Benes e il Principe Paolo accolti da Re Carol

Bucarest, 6 notte.

Sono arrivati a Bucarest il presidente della Repubblica cecoslovacca Benes accompagnato dal ministro degli Esteri Krofta poco dopo il Principe reggente Paolo di Jugoslavia accolti alla stazione da Re Carol, dai membri del governo dal Corpo diplomatico e da altre autorità. Salutati dall'applauso della folla radunata lungo il percorso gli ospiti, accompagnati dal Re di Romania, si sono diretti a Palazzo Reale ove hanno preso alloggio.

I giornali commentando l'avvenimento attribuiscono un interesse politico particolare a questa riunione.

L'*Universul* pubblica un messaggio autografo di Re Carol in cui si dichiara che la visita dei Capi di Stato della Piccola Intesa costituisce una felice occasione per riaffermare la solidarietà che esiste fra i tre paesi e per collaborare a quello scopo supremo che è la pace.

In un articolo dettato dal ministro degli esteri cecoslovacco Krofta per il giornale *Dimineata* si legge, fra l'altro, che la Piccola Intesa è pronta a continuare gli sforzi per un riavvicinamento economico degli Stati danubiani e aggravare, ancora una volta, il principio della collaborazione economica coi paesi partecipanti agli accordi di Roma e con la Germania.

« Uniti dall'interesse comune di assicurare le loro frontiere, gli Stati della Piccola Intesa non possono non discutere le ripercussioni che le sanzioni hanno su di essi dal punto di vista economico, terreno sul quale si cerca una collaborazione tra essi stessi, l'Italia e la Germania; ma una collaborazione economica con Roma, oggi, reclama, per prima cosa, l'abolizione delle sanzioni le quali danneggiano proprio la Cecoslovacchia, la Romania e la Jugoslavia ».

Il giornale conclude:

« Bisogna avere il coraggio di abolire le sanzioni individualmente, per il potere sovrano che ogni Stato ha, senza aspettare ordini da Ginevra, uscendo dalla pericolosa finzione che tra la realtà abissina e le necessità europee vi possa essere una certa relazione e quando la ragione delle sanzioni, cioè la guerra, non esiste più ».

Questa sera Re Carol ha offerto un pranzo in onore di Benes e del principe Paolo. Alla fine di esso fu pronunciato un brindisi sottolineando la gioia con la quale saluta i capi degli Stati della Piccola Intesa che è « una unità internazionale che in stretta collaborazione con l'Intesa balcanica fa la politica di mantenimento della pace e salvaguarda i propri interessi. Il primo di questi interessi è il rispetto delle attuali frontiere. Dobbiamo rimanere fedeli alla S. d. N. e se l'esperienza prova che certe modificazioni dovranno essere apportate al patto noi accetteremo nessuna minaccia al principio dell'eguaglianza degli Stati, nè nessuna proposta tendente ad affievolire il patto. Sempre difendendo i propri interessi la Piccola Intesa non ha che un desiderio: quello di mantenere la pace eseguendo scrupolosamente i propri obblighi ».

Il principe Paolo si è associato alle parole pronunciate da Re Carol dicendo particolarmente: « Sono perfettamente d'accordo con le idee formulate da V. M. e considero che i tre Stati della Piccola Intesa col complemento attivo dell'Intesa balcanica dovranno proseguire ugualmente nell'avvenire la loro attuale politica e continuare a dare al mondo simultaneamente e parallelamente le prove della loro forza e della loro volontà di pace ».

Il ritorno di Schuschnigg a Vienna

Vienna, 6 notte.

Di ritorno dall'Italia il Cancelliere Schuschnigg è rientrato a Vienna dopo mezzodì. All'aeroporto di Aspern erano ad attenderlo il vice Cancelliere Baar Baarenfels e altri membri del gabinetto nonchè numerosi funzionari.

A un redattore del *Weltblatt*, col quale si è intrattenuto prima di partire da Venezia, il Cancelliere ha espresso la sua soddisfazione per aver potuto passare alcuni giorni di riposo in Italia e incontrarsi col Duce nella sua patria più ristretta.

Qualche giornale aveva oggi qui riportato dal *Matin* la notizia secondo cui Schuschnigg avrebbe [illegible] di recarsi prossimamente [illegible]rigi e a Londra. Da fonte [illegible] viennese tale notizia smentita.

Vanderveide accetta di formare il Gabinetto

Bruxelles, 6 notte.

Vandervelde, che ha accettato di formare il nuovo gabinetto ha dichiarato alla stampa di avere accettato di formare un governo di unione nazionale sotto la direzione del partito più numeroso della Camera.

L'Ambasciatore De Chambrun atteso oggi a Parigi

Parigi, 6 notte.

Il signor Yvon Delbos, ministro degli Affari Esteri, ha ricevuto questo pomeriggio il signor Corbin Ambasciatore di Francia a Londra. Negli ambienti autorizzati si assicura che il colloquio che il Ministro ha avuto con l'Ambasciatore di Francia aveva unicamente lo scopo di informare il Ministro degli Affari Esteri che ha preso ora possesso della sua carica. Così pure il Ministro conferirà col signor De Chambrun Ambasciatore di Francia a Roma, che è atteso a Parigi domattina.

Importanti sottomissioni a Lama Scillindi

Mogadiscio, 6 notte.

Il 2 giugno è stata inaugurata a Neghelli una scuola per indigeni. Il 4 corrente si sono presentati a Lama Scillindi, facendo atto di sottomissione alle nostre autorità, i capi degli Aulian, Fatulia e Ali Dagame Della. Ad Harar sono stati versati in giornata 50 fucili.

Il Brasile alla Fiera del Levante

Rio Janeiro, 6 notte.

Si è costituito un comitato per promuovere una larga partecipazione delle ditte brasiliane alla fiera del Levante.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA POLACCA, Mosciski, compiendosi dieci anni dalla sua ascesa al potere, ha passato in rivista le truppe nella piazza Mokotow, a Varsavia.

Cosa succede in Cina?

Ridda di notizie incerte - I cantonesi marciano o non marciano? - L'atteggiamento di Cian-Kai-Seek - Preoccupazioni inglesi

Londra, 6 notte.

Le notizie che giungono dalla Cina suscitano vivissimo interesse in Inghilterra, ove tuttavia non si riesce ancora a farsi una idea chiara del corso degli eventi e dei motivi profondi che hanno spinto il governo di Canton a prendere iniziative così pericolose per il suo stesso avvenire.

La tendenza, per ora, è di prestare pochissima fede al notiziario cinese, e meno ancora a quello di fonte nipponica; ma di quanto si prepara laggiù, Londra ha seri motivi di inquietudine. L'invasione della Manciuria non causò, qui, inquietudini, anzi venne accolta favorevolmente in quanto ai molti conoscitori della situazione in Estremo Oriente, l'espansionismo nipponico appariva preludere a un più vasto movimento nell'interno della Siberia, che avrebbe sortito per l'Inghilterra due vantaggi: indebolimento della Russia sovietica ed al tempo stesso rafforzamento dell'autorità della Cina vera e propria, a tutto vantaggio dei capitali inglesi investiti in quel paese. Nessuno, allora, volle ammettere ciò che oggi appare evidente, da parte inglese, che cioè, Tokio parlò di un pericolo bolscevico per tenere calma l'opinione pubblica mondiale, distrarre l'attenzione della City di Londra e, conquistata una posizione sicura sul continente asiatico, iniziare la lenta e metodica conquista non della Siberia, bensì della Cina.

Il gioco scoperto

Scoperto il gioco di Tokio, Londra si allarmò ed inviò in Cina il suo migliore esperto finanziario, sir Federico Leith Ross. La missione affidatagli era delicatissima e quantunque la sua abilità di tecnico finanziario e di esperto sia indiscussa, è noto come il Ross non riuscì a tenere segreto il suo gioco ai ben vigilanti servizi di informazione di Tokio. Ne è risultata la presente tensione fra Giappone e Inghilterra, destinata ad accentuarsi financo con possibilità di sviluppi drammatici. Gli ultimi mesi sono stati dedicati dagli specialisti inglesi ad uno studio accurato del problema dell'Estremo Oriente, studio non certo agevolato da un atteggiamento condiscendente del Giappone.

Leith Ross, a quanto comunica la Reuter, incupperà in una atmosfera di riserbo. Tutt'al più, il governo nipponico dichiarerà all'esperto che nessun ostacolo sarà posto ad una sincera collaborazione anglo-nipponica in Cina, alla condizione che speciali interessi del Giappone, in quel paese, siano ben riconosciuti da Londra. La condizione è di difficile accettazione, giacchè se Tokio avanza speciali diritti sul continente asiatico risultante dalla necessità di sicurezza e dalla sua vicinanza alla Cina, Londra ne accampa altri non meno concreti, quelli risultanti dal fatto che l'Inghilterra ha investito in Cina capitali ammontanti ad un minimo di 200 milioni di sterline.

I conti senza il terzo

Per la difesa di questa posizione finanziaria, Londra, e in particolar modo la City, hanno finora sostenuto la prudente politica di Cian-Kai-Seek. Londra, fattasi pro-Nanchino e anti-Tokio per necessità imperialistiche, non aveva però fatto i conti col cosidetto Consiglio politico della Cina sud-occidentale, come è chiamato il governo di Canton.

Per ora si interpretano gli eventi dell'Estremo Oriente nel senso di una rinascita delle passate rivalità e animosità fra Canton e Nanchino, e più particolarmente fra i generali Cen-Ci-Tang, governatore della provincia di Kuantung, e il generale Li-Ciun-Yen della provincia di Kuangsi da un lato, e Cian-Kai-Seek dall'altro. Il movimento ha tuttavia aspetti più seri di quelli che lo hanno preceduto, in quanto i generali sono stavolta spalleggiati da un sincero sentimento di rivolta popolare contro il Giappone. I generali, secondo Londra, sarebbero per ora animati dall'esclusivo desiderio di compromettere irrimediabilmente il loro rivale, additando al popolo cinese quale creatura di Tokio e

quale responsabile della crescente pressione da quest'ultimo esercitata sulla Cina.

Che Canton sia in grado di realmente condurre guerra al Giappone, non si crede nemmeno a Londra; e così pure non si pensa che Cian Kai Seek sia così sprovvisto di mezzi di persuasione e di pressione per porre un freno alle velleità bellicose di Canton, e così ingenuo da cadere nella trappola tesagli dai due generali avversari. Si stenta qui a credere che Canton deliberatamente si avvii al suicidio, e meno ancora si presta fede alle notizie secondo le quali il governo cantonese avrebbe già messo in atto le sue minacce e spedito centinaia di migliaia di uomini bene armati in direzione del Nord della Cina.

Che si tenda a esagerare la gravità della situazione, al fine di porre in esecuzione piani elaborati da molti anni a questa parte è evidente, ed è quindi possibile che se Canton muoverà entro le prossime settimane soltanto a parole, Tokio muoverà invadendo provincie nuove della Cina settentrionale.

Acqua sul fuoco

Da Hong Kong giunge notizia stasera che le truppe cantonesi avanzano rapidamente verso il Nord. Le autorità consolari nipponiche specificano che è attesa per stanotte l'occupazione da parte della prima e quarta armata del cosidetto « Esercito antinipponico della salvezza » di Hengcic, nella provincia di Hunan, a trecento miglia a nord di Canton.

D'altra parte, un autorevole portavoce del governo cantonese si affretta a rassicurare il mondo dichiarando che gli ordini di mobilitazione vanno interpretati quale una domanda urgente rivolta a Nanchino di porsi alla testa di un movimento nazionale di resistenza al Giappone.

Cian Kai Seek finora non ha aperto bocca. Se Canton è in uno stato di pericolosa effervescenza, Nanchino dorme o prosegue nella tattica abituale consistente nel fingere di dormire. Negli ambienti governativi di Nanchino si dichiara di contemplare con serenità le escandescenze belliche di Canton, ma, a guisa di avvertimento, si aggiunge che in caso di invasione delle provincie di Hunan e di Kiangsi da parte dei cantonesi, il governo di Nanchino considererà queste operazioni un atto ostile verso Cian Kai Seek e non verso il Giappone, e reagirà ordinando alle proprie forze militari di respingere gli invasori.

La stampa nipponica sostiene unanimemente che è giunta l'ora di porre un termine alla malafede cinese e un importante organo conservatore di Tokio riassume la situazione dicendo che « con ogni certezza, la sola soluzione del problema starà nell'impugnare le armi ».

Il sen. Forges-Davanzati commemorato da S. E. Federzoni

Roma, 6 notte.

Il presidente del Senato S. E. Federzoni ha commemorato stasera alla radio, nell'ora che era destinata alle « Cronache del Regime », il compianto sen. Roberto Forges Davanzati, esaltandone la nobile attività di fedele appassionato ed efficace interprete della politica e dell'etica fascista.

« Egli possedeva in sommo grado — ha dichiarato S. E. Federzoni — la capacità di comunicare agli altri la sua certezza, perchè quella certezza era il fulcro del suo pensiero e della sua vita, radice di tutte le sue azioni di politico e di scrittore. In ciò prima di tutto, era il valore di questo soldato fedele della Patria e della Rivoluzione, come il Duce ha voluto definirlo ».

I commercianti vinicoli per i militari in A. O. I.

Roma, 6 notte.

Il Consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista dei commercianti di vino e prodotti affini, rendendosi interprete dei sentimenti dei commercianti vinicoli italiani, ha deliberato di invitare le ditte vinicole da essa rappresentate, a far pervenire in omaggio partite di vino ai combattenti d'Africa a testimonianza del ricordo di quanti nella madre Patria seguono, con orgoglio, le loro gesta leggendarie. Il Ministro delle Comunicazioni ha consentito il trasporto gratuito sulle linee delle FF. SS. delle partite di vino destinate in omaggio alle nostre truppe che saranno avviate dai centri di produzione al porto d'imbarco per l'A. O. Il Ministero della Guerra, allo scopo di procedere ad un'unica spedizione via mare, ha disposto che l'accentramento dei vini offerti, che dovrà essere ultimato entro il 30 giugno p. v. avvenga nel porto di Napoli e l'inoltro e la distribuzione alle truppe abbia luogo a cura dei propri servizi logistici.

La Federazione dei commercianti di vino e prodotti affini, ha deliberato di concedere cinque diplomi di benemerenza di medaglia d'oro a quei commercianti vinicoli che avranno raggiunta la più alta quota nel quantitativo di vino offerto. Saranno assegnati, inoltre, per ciascuna provincia, un diploma di benemerenza di medaglia d'argento e dieci diplomi di benemerenza di medaglia di bronzo a quelle ditte che avranno contribuito localmente per le maggiori offerte.

Allievi ufficiali nominati aspiranti ufficiali

Roma, 6 notte.

Una dispensa del « Bollettino Ufficiale » del Ministero della Guerra, pubblica un elenco di allievi ufficiali che sono nominati aspiranti ufficiali di complemento di Fanteria, Cavalleria, Genio, Amministrazione e Commissariato, e la loro designazione ai Corpi per il servizio da prestare. Detto servizio, per coloro che siano tenuti alla ferma ordinaria e a quella minore di primo grado, o alla ferma riducibile la cui durata sia stata stabilita in 6 o più mesi, sarà della durata di tre mesi e dovrà essere prestata dal 10 giugno al 10 settembre.

Gli aspiranti ascritti alle ferme minori di secondo e terzo grado, dovranno prestare un mese di servizio come aspiranti entro l'anno dalla pubblicazione di detto Bollettino, iniziandolo però non prima del 10 agosto.

Una parte del « Bollettino » è stata pubblicata dalla « Stampa Sera ».

I tre primi sacerdoti etiopici ordinati nella Città del Vaticano

Roma, 6 notte.

(G. C.). Nella cappella del Pontificio Collegio etiopico, che ha la sua sede nella Città del Vaticano, oggi monsignor Zampini, vicario del Pontefice per la Città del Vaticano, ha conferito l'ordinazione sacerdotale a tre alunni del collegio stesso e il suddiaconato a un quarto.

I tre nuovi sacerdoti etiopici formeranno il primo nucleo del clero indigeno dell'impero italiano di Etiopia.

9 chilometri di corsa sui binari di un carro tramviario

Piacenza, 6 notte.

Stamane un carro delle Tranvie Piacentine carico di cemento sostava sul binario di Castelnuovo Val Tidone, in attesa dello scarico, quando per cause non accertate si muoveva sulle rotaie, iniziando una corsa veloce che aumentava man mano a causa della forte pendenza. In pochi minuti il carro giunse a Borgonuovo proseguendo oltre Castelsangiovanni. L'automobilista Lelio Barbieri che percorreva lo stradale in senso inverso, avvistato il carro in corsa, ritornava e dava l'allarme, evitando l'investimento di alcuni bambini che sostavano sul binario.

Il carro proseguì la sua corsa verso Piacenza, ma giunto in località « Carona » a causa di una ripida salita si fermò e quindi retrocesse. Alla stazione di Castelsangiovanni era fermato, dopo circa 9 chilometri di corsa.

Con sorpresa ed emozione, gli astanti videro uscire dal carro una bimba di quattro anni, che vi era salita, non si sa come, a Castelnuovo.

Nubi di polline in montagna

Una strana suggestiva visione

Riva del Garda, 6 notte.

Stamane una comitiva di escursionisti che si recava in gita sul Monte Misone, durante una sosta in una radura a 1600 metri, ha notato, sospese sulle abetaie, fitte nubi di polline, che, mosse da un vento lieve, si estendevano sopra vari ettari di selva ed avevano, sotto il sole nascente, riflessi e colorazioni argentee e sanguigne. Il fenomeno, di bellissimo effetto, fu osservato pure da alcuni boscaiuoli intenti a far carbone nelle località. Esso è durato una decina di minuti. Non è improbabile che esso sia dovuto ai notevoli sbalzi di temperatura di questa estate tempestosa, notevoli segnatamente in alta montagna.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Promozioni per merito di guerra

Roma, 6 notte.

Un supplemento in data odierna al Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica reca:

Ministri e Sottosegretari di Stato: Ciano di Cortellazzo Galeazzo, Ministro per la Stampa e la Propaganda, capitano di complemento, Arma aeronautica, ruolo naviganti, pilota, è promosso al grado di maggiore per merito di guerra. Medici del Vascello Giacomo, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tenente di riserva, arma aeronautica, ruolo navigante, pilota, è promosso al grado di capitano per meriti straordinari.

Valle Giuseppe, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, generale di squadra, comandante designato d'Armata aerea in servizio permanente effettivo, è promosso al grado di generale di Armata aerea per opera di preparazione e di mobilitazione delle forze aeree operanti in A. O.

Ufficiali in servizio permanente effettivo della Regia Aeronautica, arma aeronautica, ruolo naviganti: Porro è promosso a scelta assoluta al grado di generale di squadra.

Generali di brigata: Ranza è promosso al grado di generale di Divisione per meriti di guerra.

I sottonotati generali di brigata sono promossi a scelta assoluta al grado di generali di Divisione: Bernasconi, Fanonato, Carnevale, Ilari.

I sottonotati colonnelli sono promossi a scelta assoluta al grado di generali di brigata: Monti, Briganti, Mecozzi, pilota, cessa dal comando del 5.o Stormo ed è assegnato alla 5.a Brigata con funzioni di comandante; Zapelloni, pilota, cessa dal comando del 15.o Stormo ed è trasferito all'Aeronautica della Sardegna in qualità di comandante; Cassiani Ingoni cessa dal comando del 20.o Stormo A. O. rimanendo assegnato all'ufficio di S. E. il Capo di Stato Maggiore generale.

Tenenti colonnelli. I sottonotati tenenti colonnelli sono promossi a scelta assoluta al grado di colonnello: Revello Precerutti, pilota, cessa dalla carica di Sottocapo di S. M. della IV Zona Aerea territoriale ed è assegnato al 19.o Stormo di assalto quale comandante; D'Orso, Pantanelli, Gelmetti, Iannone; Cutry pilota ufficiale di S. M. della R. Aeronautica trasferito al 20.o Stormo A. O. quale comandante; Bulstrocchi, Sbernadori pilota cessa di essere assegnato alla Direzione generale dei servizi del materiale e degli aeroporti ed è trasferito al 5.o Stormo di assalto con funzioni di comandante.

Il maggiore Bertoli Gino è promosso al grado di tenente colonnello per meriti straordinari.

Capitani promossi al grado superiore per merito di guerra: Del Amico, Forte.

I sottonotati tenenti sono promossi al grado superiore per meriti straordinari: Fenzi, Quartaro- li, Mussanisi, Matilli, Leasi.

Ufficiali della Riserva aeronautica. — Ufficiali di complemento ruolo navigante:

I sottonotati capitani di complemento sono promossi al grado di maggiore per merito di guerra: Diaz Marcello, Volpe Antonio.

I sottonotati tenenti sono promossi al grado di capitano per merito di guerra: Gardini, Galdino, Muti Ettore, Farinacci Roberto, Bonomi Oreste, Moriggi Renato (promosso al grado di capitano per meriti straordinari).

TEATRI

La Compagnia Palmarini al Teatro Alfieri

Da giovedì 12 corrente agirà al Teatro Alfieri, per un breve corso di rappresentazioni, la Compagnia italiana di prosa diretta da Uberto Palmarini. Durante tale corso di recite verranno rappresentate le seguenti commedie: *Il vagone*, tre atti di Sem Benelli; *Il segreto*, tre atti di Enrico Bernstein; *Le distanze*, tre atti di Sabatino Lopez. La prima recita del 12 avrà luogo con la commedia *Il segreto*, di Bernstein.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA